Anno 61 — TORINO, Martedì 30 Agosto 1927 - Anno V — Prima Edizione MATTINO — Num. 206

ABBONAMENTI

Nei numeri settimanali: Italia e Colonie L. 90 — 50 — 17 —; Estero L. 150 — 76 — 39 —

Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50; Estero L. 175 — 88,50 45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Prangar, non flectar

Natalità e impero

La natalità decresce: decresce continuamente ogni anno, specialmente nelle grandi città. Milano, ad esempio, ha un coefficiente di natalità inferiore a quello, già tanto basso, di Parigi.

Secondo la mentalità di un tempo si avrebbe avuto di che rallegrarsi, perchè le classi dirigenti e i «ben pensanti» lamentavano, come una disgrazia ineluttabile, il nostro eccesso demografico, al quale facevano risalire la colpe di gran parte dei mali che affliggevano il paese. Ma ora non più. Mussolini, come i più illuminati imperatori di Roma, valorizza la massa della popolazione, la considera come la nostra maggiore ricchezza, e conta su di essa e sul suo rapido incremento, per conquistare all'Italia un posto più grande e più degno nel mondo.

Perciò sotto il nuovo regime si benedicono e si favoriscono le nascite, e se queste tendono a diminuire, si getta subito l'allarme, si corre prontamente ai ripari. Ecco la tassa sui celibi, la minaccia di una tassa sui matrimoni infecondi, la lotta contro il neo-malthusianismo, il richiamo al sentimento religioso e al culto della famiglia, ecco tutta la politica geniale e coerente per «ruralizzare» l'Italia.

E' vero che in Italia la diminuzione delle nascite non è tale, per ora, da destare eccessivi timori, e non ha a che vedere con l'entità delle diminuzioni verificatesi in altri paesi, fra i quali non si deve mettere solo la Francia, ma devesi collocare anche l'Inghilterra, che minaccia fra breve di non aver sufficienti uomini per conservare il predominio sul suo vasto impero.

Anche in Italia la natalità si è ristretta; è infatti passata da 32.6 nati su mille abitanti nel periodo 1872-75 a 28 nati, sempre su mille abitanti, in questi ultimi anni (1924-1926). La diminuzione, come vedesi, non è per se stessa molto notevole, e, quello che più conta, è più che compensata dalla diminuzione della mortalità, che è scemata nel frattempo da 28.5 morti su mille abitanti a soli 16.8. Si è dunque avuto in questo campo un progresso enorme, del quale non si ha comunemente completa coscienza. Tale riduzione della mortalità ha fatto sì che, non ostante la diminuzione delle nascite, l'eccedenza fra le nascite e le morti, che è quella che più conta perchè influisce sul risultato finale, è salita da 6,3 su mille abitanti nel periodo 1872-75 a ben 11,2 per mille abitanti nel triennio 1924-26. E' perciò che, ad onta della diminuzione delle nascite, alla quale si devono aggiungere le perdite, in qualche anno gravissime, per emigrazione, la popolazione è potuta crescere dai 26 milioni del 1870 ai 40 milioni, e oltre, di oggidì.

Si consideri che l'enorme diminuzione della mortalità è andata per la maggior parte a vantaggio delle età più tenere della popolazione. Il risultato di questa diminuzione della mortalità infantile è analogo a quello derivante da un aumento di natalità; esso significa, infatti, un maggior numero di bambini per ogni famiglia, una maggior frequenza di allievi nelle scuole, un più vasto concorso di giovani sui campi sportivi e, domani, un esercito più numeroso ed agguerrito.

Tutti i bambini salvati, sono come bambini nati un'altra volta; se meno ne muoiono il come se più ne nascessero, anche se il quoziente di natalità scende un poco. Infine dei conti questa enorme diminuzione di mortalità fra i neonati e i bambini rappresenta un'ingente economia e un notevolissimo progresso computati nel processo produttivo dell'elemento uomo. Ed è perciò sommamente proficuo.

Ma se l'esame dei fattori demografici in Italia appare sino ad ora soddisfacente, e se la diminuzione delle nascite non è tale da destare apprensioni, in quanto essa è più che compensata dalla discesa del quoziente di mortalità, e in quanto la natalità in Italia si mantiene, ad ogni modo, assai più elevata che presso ogni altra grande nazione, non bisogna però accontentarsi troppo facilmente, nè cullarsi in un roseo ottimismo, che potrebbe dar luogo a spiacevoli sorprese.

Finora le cose sono andate come si è più sopra spiegato, ma cerchiamo di spingere lo sguardo più avanti.

La mortalità un giorno sarà ridotta al suo limite fisiologico, al di là del quale non si può più progredire, ma la discesa della natalità può non aver limiti, può ridursi continuamente sino a cifre troppo piccole, insufficienti perfino a mantenere una popolazione stazionaria. Il pericolo di un vero spopolamento è forse immaginario, perchè non è ammissibile che l'istinto della riproduzione, che ha agito per tanti secoli, abbia ad estinguersi, o quanto mai ad affievolirsi notevolmente; e d'altronde la rarefazione della popolazione produrrebbe un improvviso aumento di ricchezza individuale, un rialzo di salari, e provocherebbe certamente una nuova espansione demografica. Però è un fatto che l'abitudine alla restrizione della prole e alle piccole famiglie, sta estendendosi di mano in mano a tutte le classi sociali, e, una volta penetrata nella psicologia, nel costume e nella tradizione, potrebbe costituire un serio pericolo.

E' quindi opportuno premunirsi sin d'ora contro una tale eventualità, e predisporre tempestivamente i mezzi perchè la nostra maggiore ricchezza, la popolazione, non abbia a subire alcuna menomazione o danno, e possa trovarsi in piena efficienza quando scoccherà l'ora della nostra storia.

I mezzi più adeguati sono di due ordini. Gli uni devono tendere a far crescere le possibilità di sfruttamento di ogni nostra risorsa: agricoltura, industria e commercio; ed è ciò che il Governo sta facendo attraverso un sistema politico, sindacale, fiscale e sociale, che può definirsi come essenzialmente «produttivistico» in quanto mira a incrementare la produzione in ogni campo ed a ogni effetto. Sarebbe vano spingere la popolazione ad accrescersi e a rimanere entro i confini d'Italia, se non si desse il mezzo a tutti di poter vivere in patria con sufficiente agio. E' quello che il Capo del Governo ha detto ai prefetti nella recente circolare sulla politica migratoria. Se la possibilità sarà data di poter alimentare fra un quarto di secolo 60 milioni di italiani sul nostro suolo, ebbene si può star certi che questa imponente cifra prevista dal Capo del Governo nel suo discorso dello scorso maggio alla Camera dei deputati, sarà un fatto compiuto.

L'altro ordine di provvedimenti deve mirare a mantenere integra la salute materiale e morale del popolo. Si deve portarlo al massimo della sua potenza fisica, che coincidere con l'apogeo della sua capacità volitiva, e con il più alto grado di vigore, di energia e di ardire. La pienezza fisica si accompagna alla pienezza virile e alla più alta facoltà fecondativa: essa è, infine, natalità in potenza, pronta a espandersi e a saturare il Paese sino al limite estremo consentito dalle risorse e dai mezzi disponibili.

Questa via, battuta dal Governo nazionale con geniale intuizione (Opera nazionale dopolavoro, Comitato olimpico, Balilla, incoraggiamento ad ogni forma di sport), è destinata a dare i migliori risultati: essa assicura gente numerosa e sana e destra ed agile nella lotta, ciò che è indispensabile per la nostra maggiore potenza nel mondo, perchè l'impero non si costruisce solo con il numero, ma anche e specialmente con la qualità dei cittadini.

G. TAGLIACARNE.

Un inasprimento della legge americana contro gli immigrati?

Roma, 29, notte.

L'Informatore della Stampa apprende che in ambienti diplomatici in grado di essere direttamente informati, si crede che le agitazioni e i tumulti verificatisi in America per il caso Sacco e Vanzetti, avranno, fra le altre conseguenze, quella di affrettare la approvazione da parte del Congresso di ulteriori e severissime restrizioni a danno degli immigrati. Scrive l'Agenzia:

«Nell'ultima sessione del Congresso, fu fatto un tentativo per ottenere l'approvazione di un progetto di legge che obbligava i numerosi stranieri a rilasciare alla polizia le proprie impronte digitali e a portare costantemente con sè una carta di identità con le proprie impronte digitali riprodotte fotograficamente. Secondo tale progetto lo straniero sprovvisto di carta di identità poteva essere senz'altro arrestato e colpito da una forte multa. Questa proposta però parve troppo severa al Congresso. Ma si ha ragione di credere che questa volta per iniziativa di deputati e senatori, che rappresentano gli interessi della Confederazione del Lavoro, la proposta verrà ripresentata e quasi sicuramente sarà approvata anche perchè ha l'appoggio del Ministro del Lavoro. In massima la legge sulla emigrazione sarà resa ancor più severa di quanto non lo sia e le autorità avranno le facoltà di espellere qualsiasi straniero anche se sia stato ammesso agli Stati Uniti in base alla quota stabilita anno per anno per ciascuna Nazione».

Il giro del mondo in venticinque giorni

Superato l'Atlantico in tempesta, l'«Orgoglio di Detroit» inizia felicemente la traversata dell'Europa
La prima tappa: Londra-Monaco — Oggi seconda tappa: Monaco-Costantinopoli

Il colpo d'audacia di Levine

Londra, 29, notte.

La prima fase del grande volo intorno al mondo intrapreso dai due aviatori americani William Brock ed Edoardo Schlee è felicemente terminata. Meno di ventiquattro ore dopo la sua partenza dalla baia di Grace in Terranova, l'Orgoglio di Detroit raggiungeva l'aerodromo di Croydon, e vi atterrava, con manovra perfetta, alle 10.30 di ieri.

Intelligente trovata per orientarsi

Segnalato dalla nave California verso le 9 di sera a 100 miglia dalle coste irlandesi, l'apparecchio giunse felicemente verso il mattino in vista dell'Inghilterra. Gli aviatori avevano dovuto superare nella prima fase della traversata una violenta burrasca, che per altro non aveva diminuito la velocità dell'apparecchio, ma lo aveva al contrario favorito, data la direzione del vento, da ovest verso est. Ma prima di giungere alla costa irlandese un banco di nebbia avvolse per qualche tempo l'aeroplano. Emersi dall'oscurità, i due piloti si trovarono bensì a volare su terraferma in prossimità del mare, ma nell'impossibilità di determinare con esattezza dove erano. Allora, abbassatisi quasi a portata di voce, i due aviatori lanciarono a terra un biglietto che diceva:

«Scrivete per piacere sulla spiaggia il nome del luogo dove siamo».

Il messaggio fu raccolto da un guardiacoste a Budleigh Salterton, e immediatamente il nome della località fu disegnato a caratteri cubitali sulla spiaggia.

Due ore dopo gli aviatori, orientatisi con questa nuova trovata, erano accolti a Croydon da una folla plaudente ed entusiasta che, rotti i cordoni di poliziotti, strappava letteralmente i due aviatori dai loro seggiolini, e li portava in trionfo per l'aerodromo.

Il racconto di Schlee

I due americani apparivano in ottime condizioni e si lasciarono di buon grado intervistare dai giornalisti presenti.

«Brock ed io ci siamo alternati al volante — raccontò il pilota Schlee: — In un primo tempo dovemmo passare attraverso l'uragano, e in una altra fase fummo costretti a salire a oltre tremila metri. La seconda parte del volo fu più tranquilla finchè non fummo, verso le 7,30, in vista della terra-ferma. Ma la nebbia, che ci aveva avvolti qualche ora prima, ci impedì di determinare se fossimo sulla costa inglese o irlandese. Allora a Billy venne l'idea di lanciare un messaggio alla folla, che vedevamo gesticolare sotto di noi. Gettammo prima due biglietti, ma il vento li portò via. Allora pensammo che bisognava ricorrere a qualche misura più energica, e Billy racchiuse un terzo messaggio in un canestro, vi aggiunse un arancio, e lo lanciò a terra. Scorgemmo un giovane raccoglier l'involto sulla spiaggia, e tosto la gente accorsa cominciò a tracciare grandi lettere sulla sabbia. In principio non riuscimmo a comprendere, perchè leggevamo il nome di un luogo che non conoscevamo; mentre a noi occorreva sapere se eravamo in Inghilterra o in Irlanda. Ma subito poi una grande bandiera inglese fu issata su una casa, e allora argomentammo che eravamo sulla costa inglese. Poco dopo un aerodromo deserto apparve sotto di noi. Si trattava di quello di Kenley, che confondemmo per un istante con Croydon. Ma giunti sopra quest'ultimo, la folla che ci attendeva ci fece comprendere che eravamo giunti alla mèta».

Entrambi gli aviatori erano pressochè digiuni dalla partenza.

«Volare attraverso un uragano fa passare l'appetito» — disse il signor Schlee, che aveva in tutto il percorso diviso un solo sandwich col compagno di volo.

Un dispaccio da New York reca: «La notizia dell'arrivo a Croydon dei due aviatori americani è stata comunicata subito per radiotelegrafia alla moglie di Brock e a quella di Schlee, che si trovano insieme a Detroit. Esse non si erano lasciate un istante per tutta la durata del volo, ritenendo che avrebbero avuto più coraggio vivendo l'una accanto all'altra le stesse ore di angoscia.

— Che peso di meno sulle nostre spalle! — ha esclamato la signora Schlee, apprendendo la lieta novella.

«In quanto alla signora Brock, di cui oggi è il compleanno, si è limitata a dichiarare che non aveva mai avuto nessun più bel regalo».

La ripresa

Londra, 29, notte.

Brock e Schlee, sull'Orgoglio di Detroit, sono partiti stamane alle 8,30 dall'aerodromo di Croydon per Monaco di Baviera, dove si proponevano di giungere dopo sei o sette ore di volo. Il tempo era eccellente. I due americani si dichiararono perfettamente convinti di fare, nei prossimi 22 giorni, il tragitto da Londra a New York attraverso l'Asia e l'Oceano Pacifico compiendo in tal modo il giro del mondo nel tempo massimo di 25 giorni. Essi ammettono però che le due penultime tappe, Tokio-Honolulu e Honolulu-San Francisco saranno assai dure.

Da Monaco a Costantinopoli

La tappa odierna di Brock e Schlee

Berlino, 29, notte.

Invece che a Stoccarda, come era stato prima annunziato, i due aviatori americani Schlee e Brock hanno fatto in Germania tappa a Monaco, dove sono giunti alle 16 precise ed anzi qualche secondo prima. Dopo aver compiuto un giro sopra l'aerodromo di Oberwiesenfeld, l'aeroplano prese terra felicemente. Il console generale americano ed il rappresentante del Governo attendevano gli aviatori sul campo insieme ai rappresentanti della città di Monaco e della compagnia di aviazione della Germania meridionale. Scarso il pubblico, giacchè la notizia dell'arrivo degli americani era stata diramata troppo tardi in città.

Dopo aver sostenuto il solito assalto degli operatori cinematografici, gli aviatori espressero, imitando il gesto di Chamberlin, il desiderio di bere della birra tedesca — loro vietata in America — desiderio che fu subito soddisfatto. Schlee e Brock apparivano di ottimo umore, ma dichiararono di essere assai stanchi. Rimarranno pertanto questa notte a Monaco, ripartendo domani alle 6,30 alla volta di Costantinopoli. L'itinerario sarà: Vienna, Budapest, e Belgrado. Una eventuale sosta è prevista a Belgrado. Dopo Costantinopoli, gli aviatori vorrebbero d'un balzo solo portarsi ad Aleppo. Stasera essi sono ospiti del Consolato americano. L'itinerario seguito nella tappa oggi compiuta li ha portati da Londra sul Belgio, sul Lussemburgo, quindi, lungo il Reno, fino alla confluenza del Neckar. A Stoccarda non riuscì loro facile scorgere il campo di aviazione senza di che essi vi avrebbero sostato volentieri.

I giornali ricordano con compiacimento che Schlee è figlio di un oriundo bavarese. Il Pride of Detroit, un apparecchio Stinson con un motore Wright a nove cilindri, è una piccola macchina simile nell'aspetto a quella di Chamberlin, e dipinta di un giallo vivo. Fra i primi dispacci ricevuti dagli aviatori a Monaco vi è un dispaccio d'augurio del collega tedesco Koennecke, che attende sempre il momento favorevole per il suo tentativo di volo dalla Germania a New York. Anche il ministro delle Comunicazioni di Germania, Koch, ha inviato un telegramma di felicitazione agli americani.

Due aerodromi sbalorditi

Parigi, 29, notte.

Poche faccende saranno state ricche di sorprese come l'imbroglio Levine-Drouhin. Si rammenterà che Levine si era rivolto a Drouhin per incaricarlo di pilotare il Miss Columbia nel ritorno per via aerea a New York. Drouhin, allettato dalle offerte dell'americano, non esitò a rompere il contratto che lo legava alla Casa Farman, la quale stava allestendo l'Uccello Azzurro per la traversata dell'Atlantico, e si pose a disposizione di Levine. Ma qui incominciarono le dolenti note. L'intesa si raffreddò subito, per degenerare in aperta ostilità. Un aviatore inglese, anzi, entrò in trattative con Levine per sostituire Drouhin quale pilota del Miss Columbia. Ma di questo progetto, che aveva suscitato la più grande ostilità nei circoli aviatori, non se ne parlò più. Steso infine un contratto vistato dal console degli Stati Uniti, i soci parvero ridiventare amici. Però, quando sembrava che il volo fosse imminente, Levine faceva togliere dal motore del Miss Columbia alcuni pezzi essenziali e indi apporre i sigilli sulla porta dell'hangar ove si trovava il Miss Columbia, affinchè Drouhin non potesse farlo uscire. Nuova rappacificazione sino all'incidente dell'elica storta, che il meccanico di Levine raddrizzò a martellate in modo tale, che fu necessario cambiarla completamente, ciò che richiese alcuni giorni, proprio quelli in cui la partenza dell'aeroplano sembrava, per le condizioni atmosferiche, possibile. Non appena l'apparecchio fu in ordine, Levine e Drouhin fecero insieme un volo di prova, e l'intesa parve ristabilita.

«Fate uscire il Miss Columbia»

L'odierno colpo di scena ha rivelato le vere intenzioni di Levine. Approfittando di un momento in cui la sorveglianza del suo socio si era alquanto rallentata, Levine se ne è andato in salutato ospite col Miss Columbia, dimenticando le formalità doganali e trascurando il pagamento dei diritti di stazionamento dell'aeroplano, ciò che gli causerà, come vedremo, qualche noia. La cosa è andata nel modo più semplice di questo mondo: Levine giunse in taxi al Bourget verso le 11. Ciò non sorprese nessuno perchè era il suo modo abituale di recarsi all'aeroporto. Come se niente fosse, egli si diresse al capannone del Miss Columbia, salutò i meccanici che vegliavano sull'aeroplano e ad un tratto disse loro: «Fate uscire il Miss Columbia. Lo proverò un po'». L'apparecchio venne tolto dall'hangar e i meccanici fecero girare il motore sotto gli occhi di Levine, il quale, seduto sul Columbia, comandava la manovra. Poi Levine volle [illegible] — di rendersi conto dello stato del suolo. [illegible] Con una marcia alquanto incerta, l'aeroplano si diresse verso l'estremità dell'aerodromo, dove si trovano gli hangars del 34.o reggimento di aviazione.

Intanto, qualche sospetto nasceva nell'animo degli amici di Drouhin e i piloti Dalage e Rodin, a passo di corsa, si posero ad inseguire il Miss Columbia. Ma bruscamente, quando essi stavano per raggiungerlo e mentre un «Goliath» della linea Parigi-Marsiglia si inalzava, Levine faceva agire il motore a tutta forza e balzava verso il cielo, compiendo con mano sicura un viraggio e prendendo senza esitazione la direzione di Londra. Levine era solo a bordo, in costume da passeggio, senza casco nè vestiti caldi, ed è partito con la stessa disinvoltura usata nel lasciare New York al momento della partenza di Chamberlin per l'Europa.

Il Miss Columbia aveva lasciato il Bourget alle 13. Alle 14.5 il suo passaggio era segnalato al disopra di Abbeville, un'ora dopo l'apparecchio sorvolava la Manica. Nel frattempo, un aeroplano militare e parecchi aeroplani commerciali si lanciavano sulle sue tracce. Ma la cosa ormai era fatta. Il Miss Columbia atterrava con precisione perfetta alle 15.50 sull'aerodromo di Croydon, dove il suo atterraggio non causò nessuna sorpresa perchè le autorità del porto aereo di Londra erano state avvertite del possibile arrivo fin dal momento in cui il Miss Columbia aveva abbandonato il Bourget. Drouhin, avvertito per telefono di quanto era avvenuto, giunse al Bourget alle 13.45, ma ora poi che contemplare l'«hangar» vuoto. Alcuni amici, vistolo in preda alla disperazione, lo accompagnarono nel ristorante dell'aerodromo dove sedette cupo in volto, lasciando agli amici che lo circondavano il commentare in termini poco simpatici il gesto compiuto dall'aviatore americano.

Drouhin fuori di sè

«Nulla poteva farmi supporre una tale fuga», finì per dire Drouhin; e siccome tutti si meravigliavano delle brillanti qualità di pilota che Levine aveva rivelato tutto d'un tratto, Drouhin aggiunse: «Chamberlin gli aveva dato delle lezioni, ed io pure. Non pensavo di dare così al mio compagno un mezzo di abbandonarmi a spregio della parola data e della parola scritta». Qualcuno disse a Drouhin che tutto si sarebbe accomodato, e che egli otterrebbe soddisfazione. «Che m'importa — rispose il pilota — per me non vi è che una sola cosa che conti: il mio aeroplano non è più qui ed io non ho più il mezzo per fare la traversata dell'Atlantico».

In quel momento entrarono nella sala del ristorante il segretario particolare di Levine signor Frankel, e il meccanico della Casa Wright, la quale, come è noto fornì il motore del Miss Columbia. Entrambi non dissimularono nè il loro stupore, nè la loro disapprovazione per il gesto compiuto da Levine. Essi non erano affatto al corrente della decisione presa dal loro padrone, che dichiararono il più irresoluto degli uomini. Un aeroplano stava per partire per Londra. Venne chiesto a Drouhin se volesse prendervi posto per andare subito a spiegarsi con Levine. Mr Drouhin rifiutò: «Oggi no — disse — perchè sono troppo arrabbiato e sarei capace di fare una sciocchezza».

Lasciando bruscamente il Bourget senza osservare le formalità regolamentari, Levine ha commesso varie infrazioni che provocheranno forse il sequestro del «Miss Columbia». Egli ha anzitutto trascurato di mettersi in regola al momento della partenza coi servizi della Dogana. Orbene, a termini degli accordi internazionali, la negligenza di queste formalità costituisce una frode passibile del carcere e della confisca dell'aeroplano che ha servito a commetterla.

Hinchliffe nuovo pilota?

D'altra parte, Levine ha trascurato di pagare all'Air Union i diritti di stazionamento che egli doveva ad essa dal giorno della firma del suo contratto con Drouhin. Perciò, non appena Levine ebbe lasciato il Bourget vennero trasmessi telegraficamente ordini a Londra affinchè siano prese contro l'americano le misure legali necessarie. Da parte sua, Drouhin non ha esitato a fare porre i sigilli immediatamente sui varii oggetti lasciati da Levine al Bourget, ed in particolar modo su di un motore ed altri pezzi di ricambio.

Levine abitava a Parigi all'Hôtel des Ambassadeurs, uno dei più sontuosi alberghi parigini edificati da poco sul prolungamento del Boulevard Haussmann. Quando un redattore del Petit Parisien si recò alla direzione dell'albergo, annunciando che Levine aveva preso il volo a bordo del Miss Columbia, per ignota destinazione, suscitò una parte altrettanto sorpresa. Il giornalista seppe che Levine aveva lasciato in città l'appartamento che occupava, e dove del resto si trovano tuttora la moglie col figlioletto. Soltanto il padre di Levine è partito da Parigi il 24 agosto, per Le Havre, dove si imbarcherà il 31 sull'Ile de France per New York. Il reporter seppe pure che l'ing. Carisi era partito per Bordeaux, col meccanico e col segretario dell'albergo. Conversando poi col segretario dell'albergo, questi pronunciò incidentalmente un nome: quello di Hinchliffe, che è il pilota inglese di cui si era parlato come sostituto di Drouhin.

— Quando Hinchliffe è venuto a Parigi? — chiese il giornalista.

— Venerdì scorso. Egli ha passato tutto il pomeriggio in compagnia di Levine e del suo entourage.

Ormai, dopo la sua improvvisa partenza per Londra, è lecito pensare che Levine sia d'accordo con Hinchliffe per impadronirsi dell'aeroplano, condurlo in Inghilterra e di là partire per l'America, dopo essersi, con gesto poco galante, sbarazzato di Drouhin.

Forzate acrobazie a Croydon

Londra, 29, notte.

Sebbene la traversata dell'Atlantico da ponente a levante rimanga sempre un rischiosissimo giuoco, esso sembra ormai per il gran pubblico un fatto [illegible] di routine che la beffa di Levine alle spese del pilota francese Drouhin tiene il primo posto sui giornali della sera, relegando in seconda linea le notizie sugli altri voli in corso o in preparazione. Levine è ormai considerato un bel tipo. Osservano gli inglesi concentrando le loro simpatie piuttosto su di lui che sui francesi che se lo sono lasciato scappare nel modo che sappiamo. Si ricorda che questo milionario nato in Polonia, quando decise di salpare sul Miss Columbia per l'Europa, in compagnia di Chamberlin s'aggiunse un istruttore aviatore perchè gli insegnasse in quindici lezioni tutto quello che c'era da imparare per il pilotaggio di un aeroplano. In quindici lezioni ristrette entro un periodo di due settimane, generalmente non si impara che a cadere giù. In ogni modo, Levine, imparata l'arte l'ha messa da parte. Anche perchè Chamberlin non gli [illegible] sulle leve del Miss Columbia. Oggi per altro non soltanto gli esperti rimasti [illegible] dell'aerodromo del Bourget, ma anche quelli che dall'aerodromo di Croydon videro improvvisamente spuntare il Miss Columbia, hanno potuto assodare l'esito pratico che si può ottenere in una sola quindicina di lezioni quando il discepolo ha un uomo di innegabile legato come questo straordinario Levine.

I particolari della partenza si sono noti. Non occorre una enorme maestria per lanciare a volo un aeroplano meravigliosamente equilibrato come il Miss Columbia una volta che non sia sovraccarico. Occorre però del naso per tenerlo indirizzato verso la mèta precisa, senza avere a fianco alcun compagno famigliare con una rotta come quella fra Parigi e Londra, piuttosto nuova per il Levine. Da ultimo, occorre saper assolvere con una certa abilità il compito finale del volo, vale a dire l'atterraggio. Fra una quindicina di lezioni affrettate e la probabilità di rompersi il collo prendendo terra anche con una macchina bene stabilizzata come il Miss Columbia, nessuno può negare una forte corrispondenza. Nel caso concreto Levine seppe tenere la rotta giusta, e verso le 15,50 il Miss Columbia era avvistato nei pressi di Croydon. Alcuni messaggi radiotelegrafici avevano preannunziato l'arrivo, e l'intero personale dell'aerodromo corse all'aperto per vedere in qual modo Levine avrebbe preso terra. Egli, identificato l'aerodromo, volteggiava un paio di volte in alto sulla spianata di atterramento, tracciando il suo piano per calare al suolo senza romperci le costole. Ad un tratto, il Miss Columbia però cominciò a scendere quasi a precipizio. Esso era ormai ad un paio di metri dal suolo, ma disgraziatamente la posizione delle sue ali anzichè orizzontale, era così traversale che per poco il monoplano non virò su sè stesso come una trottola sulla punta della sua ala destra.

In quel drammatico istante Levine pensò rapidamente a riguadagnare il cielo e il Miss Columbia si rialzò da terra e, barcollando, riuscì per due palmi ad evitare il contatto col suolo e a rivolare più in alto. Seguì, per i presenti, il più vertiginoso spettacolo di acrobazia aerea che mai avessero visto. I migliori piloti dell'aerodromo seguivano trepidi osservando quali confuse manovre Levine eseguiva per mettersi in posizione di atterrare. Una pompa meccanica e una ambulanza automobile uscivano precipitosamente di rimessa e si appostarono nel mezzo del campo per accorrere in un baleno sul luogo del disastro. Per fortuna, il pilota Ernesto Smith ebbe una buona ispirazione. Egli inforcò un aeroplano e, salendo velocemente, accostò il Miss Columbia e fece un cenno a Levine, per mostrargli il modo e la maniera di operare un volo plané senza eccessivo pericolo. Levine accennò col capo di avere capito e si accinse ad imitare l'esempio del suo istruttore improvvisato.

Il «Miss Columbia» starnazzò le ali, piegò a destra e a sinistra, e minacciò di precipitare a spirale, tanto che la pompa e l'ambulanza credettero opportuno approssimarsi meglio al loro obbiettivo. Da ultimo, il monoplano ritrovò sè stesso e il volo «planè» finì per compiersi felicemente, quantunque l'atterraggio si effettuasse ad oltre 300 metri dall'ordinario punto di atterramento. Gli astanti, col l'animo sollevato, corsero ad acclamare il pilota dilettante, felicitandolo per il disastro evitato. Levine rinchiuse il «Miss Columbia» in un «hangar» dell'aerodromo e scese in automobile a Londra, dove assunse davanti ai «reporters» andati a vederlo all'albergo le arie di un vecchio lupo del cielo.

— Se il mio atterraggio non fu perfetto — diss'egli — ciò avvenne soltanto perchè mi ero scordato di stabilizzare la macchina. Così pure, se mi fu un po' difficile di rintracciare Croydon, fu perchè non avevo portato meco la carta geografica. Ho dovuto quindi aggirarmi per una buona mezz'ora sopra Londra per identificare l'aerodromo. Ma sono inezie».

I «reporters» gli chiesero la ragione del suo subitaneo volo senza compagno. «Eccola — ha risposto Levine. — Il mio pilota non si decideva mai a salpare per l'America. Diceva che il tempo non era buono, e le mie preghiere rimanevano vane. Non potevo aspettare in eterno il ritorno del bel tempo. C'era il rischio di far troppo tardi. Così, decisi di partire per mio conto. Adesso, appena le condizioni atmosferiche lo permetteranno, spiccherò il volo per New York. Con quale pilota? Può darsi benissimo che assuma io stesso il pilotaggio. Mi pare di essere un pilota abbastanza buono per dimostrarlo e che senza bisogno di cocchiere».

Per il momento tuttavia Levine sta cercando un esperto pilota in surrogazione di Drouhin, il cui arrivo peraltro sembra altrettanto improbabile quanto pieno di combattività.

M. P.

Mussolini a colloquio con Stringher

La situazione economico-finanziaria

Roma, 29, notte.

Il Capo del Governo, che, come è noto, ha fatto ritorno a Roma ieri sera reduce dalle manovre nel Veneto, ha stamane ripreso il suo consueto lavoro avendo numerosi colloqui con i suoi diretti collaboratori. L'on. Mussolini ha ricevuto, fra gli altri il direttore della Banca d'Italia, comm. Stringher.

Il Segretario Generale del Partito si è recato al Viminale per il rapporto quotidiano e non ha mancato anche di informare il Capo del Governo sullo svolgimento delle Olimpiadi universitarie. Hanno fatto stamane ritorno a Roma inoltre il Ministro dell'Economia Nazionale, on. Belluzzo, e della Grazia e Giustizia on. Alfredo Rocco.

Ha fatto anche ritorno a Roma il Sottosegretario all'Aeronautica, onorevole Balbo, reduce dagli esperimenti di volo a vela nel campo di Pavullo nel Frignano. L'on. Balbo durante tutta la sua assenza si è largamente occupato della organizzazione della Coppa Schneider. Sono state nella riunione di Venezia concertate le basi fondamentali per la grande competizione, e cioè sistemazione dei ricoveri degli alloggi del personale operaio di manovra, sistemazioni relative al Circuito, predisposizioni concernenti le verifiche tecniche, cronometraggio ecc.

Un monito alla borghesia

Il richiamo diretto da Arnaldo Mussolini sulle colonne del Popolo d'Italia alla borghesia agraria e industriale per una maggior comprensione dei nuovi doveri, nel momento economico che il paese attraversa, ha avuto una larga eco di commenti e di consensi. Il monito è stato fatto proprio dal Lavoro d'Italia, che constata come vi sia troppa inerzia da parte della borghesia produttiva di fronte alla politica finanziaria del Governo, al punto che, mentre le Banche [illegible] giano di denaro, questo viene tenuto immobilizzato o impiegato in modo che poco o nessun vantaggio ne risenta l'economia nazionale. Il giornale deplora altresì che molti privati si mostrino restii a investire i loro risparmi, concorrendo ad aumentare le difficoltà derivanti dalla contrazione del credito: e ammonisce coloro che imboscano il denaro, prospettando il pericolo di un aumento della disoccupazione con tutte le conseguenze che potrebbero derivare. Al riguardo l'organo sindacale scrive:

«Se la borghesia italiana non compie i necessari sforzi ne viene che noi ci troveremo ad affrontare il problema di una forte disoccupazione, che sarà di danno così alle città come alle campagne. E' vano illudersi che i salari possano ancora subire ulteriori contrazioni, dato che essi sono attualmente ridotti al minimo consentito dal soddisfacimento delle più elementari necessità della vita e che non è possibile ancora incidere su di essi, e d'altra parte è opportuno ricordare che questi salari sono in gran parte soltanto nominali, perchè sono stati ridotti i turni di lavoro e i giorni lavorativi. Ora, dal momento che i disoccupati non si possono lasciare morire di fame, su chi ricadrebbe il peso gravissimo dei sussidi che si dovrebbero loro accordare? Evidentemente sullo Stato. Ma lo Stato trae i suoi mezzi finanziari dai cittadini. A questi dovrebbe necessariamente ricorrere, con l'imposizione di nuovi tributi, necessari per sussidiare i disoccupati. In sostanza coloro che oggi, per un calcolo piccino o per paura, imboscano il denaro, sarebbero i primi a sopportare le conseguenze fiscali di una situazione, che può essere invece superata con un volenteroso concorso all'opera santa di riassetto economico intrapresa dal Governo».

Il giornale conclude dicendo che, all'infuori di questo sforzo volontario della borghesia italiana, non vi è altro rimedio dello intervento dello Stato contro coloro, che rifiutano il concorso dei loro mezzi e della loro opera alla vita nazionale e che debbono essere perciò considerati come «inetti, se non come disertori e come nemici».

Lo sviluppo agricolo

Mettendo in rilievo i fondamenti della politica agraria dell'on. Mussolini, un collaboratore della Tribuna nota come un sano ottimismo pervade e anima la direttiva che il Capo del Governo segue con sicura fede nel successo finale. Egli osserva tra l'altro:

«L'agricoltore non è abbandonato più al suo destino; lo Stato non è più l'assente agnostico; l'individuo non è più dissociato. Lo Stato acquisisce un milione di ettari alla cultura, cioè un trentunesimo della superficie agraria utile del Regno; stabilisce il riordinamento degli usi civici, che apriranno ingenti estensioni di terre alle colture più redditizie, l'esecuzione di un vasto programma di opere di irrigazione con mezzi poderosi; la grande battaglia granaria con centinaia di nuove istituzioni di ricerche, di istruzione e di propaganda agraria, il prossimo riassetto del credito agrario. Lo Stato cerca terre, ausilio tecnico, integrazione capitalistica. Gagliardi organismi sono stati istituiti per potenziare nella unione gli sforzi, l'opera individuale e collettiva dei lavoratori. L'agricoltura italiana attraverso le inevitabili oscillazioni è in rapido progresso. Ad eccezione della viticoltura nazionale, sofferente a causa della fillossera e della olivicoltura, che va gradatamente riprendendo terreno, tutte le produzioni hanno sorpassato le posizioni di anteguerra».

Borse e mercati

Nel segnalare la situazione delle Borse durante la prima settimana della riapertura dopo le vacanze estive, il Giornale d'Italia rileva che la tendenza a sostenere i valori di Stato è continuata, cosicchè il Consolidato ha potuto registrare nuove prevalenze e anche i singoli comparti dei valori azionari, pur muovendosi nell'ambito di una attività autonoma, hanno in complesso realizzato benefici non trascurabili. Il giornale nota che il migliorato contegno del mercato va in parte attribuito alla tattica più abile con cui è stato condotto e per il resto ai provvedimenti governativi e fa-

La poesia di Pietro Mastri

Quando gli schemi letterari si credono rigidi e fermi a verità più o meno dimostrate, la biografia intellettuale d'un poeta, specialmente contemporaneo, pare, a chi la osservi, sopraffatta dall'approssimazione facile e mocera. Tale cotidiano errore viene anzitutto aiutato dall'orecchio di chi legge, per quel molto di musicale e di prosodico ch'esiste nel verso; poesia, viene talvolta confermato dalla pigrizia della critica, per cui non c'è nuova poesia che non venga, per il piacere della verità storica, classificata in una specie di erbario poetico, al lume d'un'altra preesistente. E' naturale, quindi, che, dopo Carducci, tutti abbiano l'obbligo, oh quanto poco gradito! d'essere carducciani; dopo D'Annunzio, dannunziani; dopo Gozzano, gozzaniani; e via di seguito. Si vive, a quanto pare, sempre nepoti di qualcuno, e, senza avvedutezza, anzi con la più bella faccia tosta del mondo, camminan per territori ormai consacrati nei musei dell'abitudine. Un cartiglio afferma: Carducci; un altro proclama: Papini; un altro ancora strombetta: Rimbaud. I più moderni sussurrano: Valéry, e — oh, ironia delle arborizzazioni! — Foscolo, e Leopardi, o qualche altro convitato di pietra.

Vogliam dire che Mastri, dai tempi del primo *Marzocco*, passa per un pascoliano; e come tale è rimasto fino ad oggi in una luce discreta e timida, poco propizia alle chiassose rivelazioni. Cioè, è un di quei poeti, con i quali sembra molto facile intendersi, il cui viso ti par proprio galleggi nell'acque chiare dei ruscelli, tanto che subito mai ti consoli, brontolando: Pascoli, Pascoli! E Pascoli sia, se credi, come si diceva, a certo sonnecchiare di endecasillabi, o a certo trillar di quinari, ma se, invece, sei curioso, ed hai la buona abitudine di notare i cari gusti e diverse fantasie d'uomini e per dirla con Machiavelli, vedrai che Mastri è poeta alquanto traditore: poco rinnovato, ma tutto intimo e contenuto, e dedito a grame poco apparenza. Meglio, è di quei poeti, con i quali i conti bisogna farli dopo una lettura stagionata, nel interpretando, ma, s'è possibile, vivendo certe robuste pienezze di strofe, e più ancora certa sostanza, tanto castigata e sobria da parer quasi diffidente, di cui la poesia del Mastri è così rinchiusa turgida, sì da traboccarne quasi in principii morali ed universali.

Perciò, se noi consideriamo una forma poetica qualsiasi presa poco come un modo di vivere spirituale, è necessario quel tanto che basta per ritracciare il tono più giusto e più limpido della propria esistenza interiore, noi, il pascolismo essenzialmente formale, e perciò esteriore, del primo Mastri (*L'arcobaleno*, *Lo Specchio e la Falce*), le vediamo sotto una luce benigna, e tutt'altro che negativa. Chè, vale come un'esperienza, in cui le quale assume significati talmente personali da farci dimenticare le origini. Inquantochè il poeta se ne serve per imparare a conoscersi.

Perciò, secondo noi, il pascolismo di Pietro Mastri è uno dei soliti luoghi comuni di chi s'adagia nelle molle apparenze d'un suono, i cui riallacciamenti logici si sperdono, più che in Pascoli, nella notte dei tempi. Se c'è l'attenzione studiosa a certo modo, per esempio, di frangere l'endecasillabo; non c'è affatto, nè c'era nemmeno nei primi libri, un vero avvicinamento alla materia poetica pascoliana. Questa, nel Mastri, nacque, e nasce tuttora, dal fondo fermo dell'autobiografia, come voce ed esperienza umana, pura e fuori da qualsiasi estranea circostanza; mentre, nel Pascoli, essa autobiografia si esprimeva per lo più in funzione di ideologia umanitaria. La differenza, evidentemente, non è poca.

Poi, Mastri s'è preso il lusso di donarci uno stile poetico, il quale, già evidente nelle *Meridiana*, e più ancora nella *Fronda oscillante*, diventa novità fresca ed eccellente in questo poema lirico (1), dove tutto ciò che fu il materiale ispirativo degli altri libri rifluisce pacato, e vissuto come *in articulo mortis*. Come dire, staccato e lontano; non più vita vissuta del poeta, ma già vita autonoma: stile, arte. A questo punto, c'è la dimostrazione esatta che il passato pascolismo nascondeva non soltanto sottintesi espressivi ma anche formali; che non era un male estetico, come in altri, e irreparabile, ma tutt'al più un omaggio ai tempi, di cui Mastri era giovane figlio; e che oggi, a rileggerlo attentamente, in quei punti ove, superandosi e affinandosi, si nega, ha come un agro saper di polemica con sè stesso.

E' facile vedere, quindi, come Mastri sia poeta unitario e conseguente, come in trent'anni di poesia, e attraverso cinque libri, non abbia ascoltato che le voci delle proprie ispirazioni; come le mode e le forme letterarie, nè le bizze dei tempi, nè altre cose peggiori, abbiano trovato modo d'intaccare il suo carattere e l'equilibrio della sua arte.

Toscano, egli aveva nel sangue il gusto e la misura della lingua, accanto a una istintiva facilità musicale, quasi a uno spreco di mosse ritmiche e di motivi sinfonici. Pur ligio intimamente alle forme definite della tradizione, non le usava mai mortificato e prigioniero: ma se ne distaccava via via che l'urgere dello spirito lo richiedesse; ora rinnovandole con una saporita scaltrezza di accenti e di cesure, ora ricreandole là ove la rigidezza teorica non permetteva evidenza e rilievo alla sua personalità. Fu, perciò, per calore spirituale, oltre che per sapienza di tecnico, un moderno nel senso ottimo della parola, e un riformatore, più che tanti avanguardisti e liberisti — basta un nome per tutti: Lipparini! — i quali furono, e rimasero, poeti di cultura.

Abbiamo veduta sin qui la poesia del Mastri come in una luce preparatoria. E' l'ora di considerarla nel suo valore intellettuale e, se vogliamo, anche storico; appunto poichè la crediamo assai più moderna di quanto sulle prime essa stessa non lo riveli.

La via delle stelle, nella sua unità, e nella sua volontà di coesione, viene a contraddire la poesia come momento, come impressione, come immagine; cioè, in un certo senso, la poesia degli ultimi romanticismi. La lirica del Mastri, per realizzarsi, deve nascere dall'interno; deve, ci si perdoni la espressione!, *intellettualizzarsi*. La sua esigenza più scoperta è quella, per l'appunto, di veder vivere la propria fonte d'inspirazione, di riesaminarla, di approfondirsi e di chiarirsi attraverso molte nel tempo e attraverso l'alambicco del pensiero. Più s'allontana dall'istante vissuto, e più cotesta poesia si affina, s'incorpora, prende ala; più s'avvicina al momento ispirativo, occasionale, ancor grezzo e caldo, e più si fa poesia impressionistica, abbandonata, vaga. Ora, il miglior carattere, e anche il più suggestivo, della poesia di Mastri è la concretezza, la adesività del mezzo espressivo ai pacati e sereni diritti della ispirazione. Basta l'impetuosa lontananza d'esistenza, la quale, rifluendo nei versi della *Canzone eremitica*, vibra in totale luminosità, a dimostrarcelo:

> Che odor d'oleandri nei porti
> Quale è solo nell'estate alla marina
> fanno i solenni porti...
> Oh, fiorita corallina
> sei cantilenante mare,
> che l'eguale non vidi mai più.
> Oh fragranze dolci amare!
> Nella florida notte serena,
> a un alito appena di vento,
> tutta l'aria n'era piena
> dal mare al firmamento.
> Era piena di quell'odore
> così dolce, così amaro.
> Era il nostro fortunoso amore
> che fioriva a quel mesto languire...

Dove mai c'è, in questi versi, la compiacenza realistica pascoliana? Qui, Mastri lavora sul proprio, come pochi poeti contemporanei sanno; e ci dà una poesia, che con altre perfette: *Sapere*, *Mia madre*, *Antifona*, *Fra mare e terra*, *Voi due*, *Travaglio*, *Tantum ergo*, *Gli occhi di mia madre*, aderisce ai modi e alle qualità d'una poetica nuova e modernissima, di cui sottovoce sentesi parlare, e che ancor non si sa donde ben nasca, e se da essa sia necessario attendere la nostra salvezza. In quanto a Mastri, è ben significativo codesto suo trapasso a forme ritmiche, inquiete e modulate, delle quali è evidente l'importanza ideale, di ricerca e di consolidamento interiore, allorchè la si voglia riferire agli sviluppi della nostra poesia contemporanea. Tanto più poi se si considerano certe forme metriche come l'endecasillabo, che alcuni critici pretendono esaurite nell'espressione dei poeti classici, e vive soltanto se rigirate sui modelli del Foscolo o del Leopardi, ancora al poco fruste e disusate da permettere ai poeti modi personali e nuovi di modulazione. Mastri, per il primo, ce ne dà l'esempio:

> Ma quando la campagna dorme, e tutto
> e il suo respiro è il profumo del fieno
> e trilla un'armonia vasta e leggera,
> l'anima piange, tutta tesa a quelle
> selve d'alberi immote, a quel sereno
> cerchio di monti, e quel nascer di stelle.

Ma una forma così cristallina non nascerebbe se la sostanza fosse sciupata e corriva, o per lo meno tradirebbe qua e là la mano del tecnico troppo raffinato; poichè la poesia per quanto diventa sicura, ammiccante, e scaltra, altrettanto corre il pericolo di diventare gioco: gongorismo e, sotto certi speciali aspetti, valerismo. Ma, Pietro Mastri è troppo italico per mettere certo vino nella sua botte; e di più è amanioso di chiarezza e di umanità, tanto da non dare mai troppa corda alla fantasia, e alle parole. Le quali, compromettenti e impegnative come sono, non vanno spese, specialmente nella vita dello spirito, a vànvera e a vuoto, ma a cuore colmo e ben nutrito di reali sofferenze. Così fa Mastri; ed è per questo che la sua poesia è assai più giovane oggi che vent'anni addietro.

GIUSEPPE RAVEGNANI.

(1) PIETRO MASTRI: «La via delle stelle», Edizioni «Alpes», Milano 1927. L. 10.

LA VITA FACILE

Mare nostrum

VENEZIA, 25

Venezia è tornata di moda. Era andata un po' giù, sebbene più nei libri dei poeti che in quelli degli albergatori: e il movimento — sia detto col dovuto errore d'ogni complicazione internazionale — era partito da Parigi. Là ricordarono, ad un certo punto, avere Chateaubriand chiamato Venezia la città contro natura; e averla rifuggita il Rousseau; e odiata il Merimée, cui erano doluti i denti in Canal Grande a causa dell'umidità. Finalmente venne l'autore dell'*Europe galante*, che oggi è autorità suprema in materia turistica, a proclamare, in un momento di grosso dispetto, l'indegnità della città senza pari, «*avec ces odeurs d'oeuf pourri, ces inondations partout...*». Dopo Barrès e Suarès, nessun francese s'era più fermato a Venezia: Vaudoyer aveva preso la corsa giù per la Toscana, ed Henry de Régnier s'era trovato meglio li presso, nei grandi giardini padovani e trevisiani. Nè molto più onore parevano rendere a Venezia gli stranieri d'altri paesi: i cinematografisti americani inscenavano le avventure di Fatty, e i romanzieri inglesi vi facevano, al massimo, morire qualche innamorato di consunzione. Niente di meglio. Niente di più. Però come si vede che la letteratura non può nulla contro le usanze degli uomini! Passò la moda di Venezia nei libri, e il Lido seguitò ad affollarsi come un acquario. Piazza San Marco a ricevere fiotti d'invitati tra i suoi marmi, le Procuratie a brulicare d'una popolazione più variegata e più fitta d'una raccolta di francobolli. Da un anno la moda letteraria è cangiata, e lo stesso autore di *Rien que la terre* s'è ricreduto; ma i forestieri che vanno e vengono non hanno proprio l'aria d'essersene accorti. Venezia è indubbiamente più forte dei suoi detrattori, e anche dei suoi laudatori. Lo riconosco con la dovuta contrizione, dopo tutto il male e tutto il bene che ne ho detto anch'io, a puro spreco del mio tempo.

Terra di nessuno

Quanto all'albergo internazionale, gocciola in cui dovrebbe specchiarsi il mischiato mare della società avvenire, è sempre quell'entità stonata e sgradevole che gli uomini di senso fine scansano con orrore. *No man's land*: terra di nessuno. Babele di costumi, dello stesso gusto del finale dell'*Excelsior*. Miscela di favelle, che ha tanto stile quanto può averne un componimento in volapuk. A me dà al cervello, dopo un'ora, come quei cocktails di sette colori che ci servono, con mole facezie strologali, i suoi imperterriti liquoristi. Però a Venezia, non so come, anche il più confusionario degli *hotels*, anche il più loccioso, frastonoso, antipatico dei caravanserragli, è pagatrole, o sempre un poco impastirlo dall'aura lagunare che, sia pure fra tanti sentori alcolici di droghe e di cipria, di liquori e di corani, riesce a farsi avvertire. A Montreux, a Davos, a Saint-Moritz, c'è sempre quell'aula d'albergo assolutamente isolata, straniata, dove l'odore di paese non si respira più. L'aria veneziana è prepotente. Penetra da ogni fessura: ricorda al forestiero, sempre, la città di cui è ospite, la Signoria che lo governa. Basta, a ricordare Venezia, nel mezzo d'un *dancing* sotterraneo, tra i sassofoni in delirio e otto negri che pestano i piedi, un rintocco, un grido, lo sbattito di un'imposta. C'è quella speciale cadenza di ciacola, c'è quel particolare tonfo di remi che supera tutto, che s'impone a tutto. E' curioso notare con che semplici mezzi, con che piccole voci la civiltà antica parli alla nuova obbligandola a piegarsi e a tacere. E curiosissimo è poi vedere come gli stranieri, tanto baldanzosi in comitiva, tornino umiliati e sgomenti, guardandosi attorno, non appena si ritrovino soli. In molti, sono dei conquistatori. Uno per uno, sono dei prigionieri. E' un fatto che gli stessi miliardari americani, così spavaldi, si vergognano di stringersi le mani sotto il felze, la presenza del gondoliere: essi che la sera, in un cerchio di duchi e di miliardari, ballerebbero l'hupo-hupo più sfrenata, allacciati come in rissa, senza nemmeno ricordarsi di arrossire.

«Come nella Commedia»

Meraviglia delle feste al Lido, coi costumi del settecento e dell'ottocento disegnati da Brunelleschi; balli mondani in cuore di San Marco, innamorato il dì prima dal popolo in piazza con le incensate e i lanternoni: sagra delle rose, e poi sagra delle camelie, *fleurs de peau*, con premiazioni presiedute da principi del sangue...

Ricorderò anche un ballo coi musicanti in codino e le candele di sego, per la fantasia d'un gran signore tedesco che voleva rivivere, non so se un quadro del Longhi o uno del *Rosenkavalier*. E un altro, in cui una grande vetraia boema apparve vestita da Fata dell'Elettricità, riscintillante come una vetrina di Karlsbad, il petto coperto da una veletta viola, *electrique*, e i seni terminanti in piccole ampolle provviste di commutatori, che toccate si illuminavano (*rien que de me toucher, ça m'allume...*). E un terzo, il più perfido di tutti, dove dame e cavalieri s'erano vestiti da scolari, e tutta la notte non parlarono, tra la *polka* e la *mazurka*, che d'ingenue cose d'infanzia: come in quella commedia di Birnbeau...

E perchè non anche i convegni notturni in galleggiante, sui *boats* accoglienti cento persone, al modo delle antiche *peatone*? E le trincate? E i cori? A prua si canta: *Du! Wann bist du mein mir?* A poppa si balla: *Yes Sir! thats by baby*. E fra i dieci linguaggi diversi il timoniere che brontola in veneziano, il *barman* che sproposita in francese, l'americano che tace, non cessando di bere all'americana. Canzoni e *chansonnettes*, *czardas* e *rag-time*. E il parente di Re Sisowath che ride, coi brillanti fra i denti. E la dama boema che splende, dal suo torso cristallino tra i veli violetti. Fumo di sigarette che si perde in cielo; cartine di *fondants* che si perdono in mare. E chi s'attenta a guardare in alto non ha che una paura: di vedere le stelle spegnersi, per un gioco elettrico, oppure di vederle mettersi a ballare anche loro.

L'esilio degli ubbriaconi

Ho sempre compianto i [illegible]. Ma questi milionari e miliardari d'America che si rifugiano, d'estate, negli alberghi veneziani solo per evitare un regime secco, e se levano gli occhi ai cieli del Tiziano non è per contemplare l'Assunta, ma per trincare a garganella da una caraffa di vino, mi sembrano i più compassionevoli di tutti. L'esilio degli ubbriaconi: ecco. Che tristezza! Tanta gioventù e tanta salute, tante leghe percorse e tanti dollari spesi per mandar giù, con la protezione di San Marco, dei *cock* color d'inchiostro, degli *old scotch*, color di vetriolo, dei *flips* color di verderame! Ma non rimorde loro il cuore, se non l'intestino? Ne ho sentito uno patetico, cantare *Dear Scotland* guardando la bandiera stellata ch'era sull'etichetta del liquore. Commovente: ma non abbastanza. D'un altro, ch'era soltanto brillo, si racconta come si presentasse a una signora amica, profuga di Mosca, dichiarando di vederla quattro volte. — Quattro, proprio? — Sì: perchè io vedo doppio; e voi siete russa, cioè femmina due volte... — Un terzo, finalmente, s'offese sentendosi ricordare la storia del povero Fernaretto. Disse che non ammetteva allusioni al processo Sacco e Vanzetti; aggiunse che la giustizia sa sempre il fatto suo, e si rinchiuse in un silenzio che tutti rispettarono, giudicandolo definitivo.

Peccato: perchè gli americani che non s'ubbriacano sono simpaticissimi; e gli asiatici, poi, sono novelli del genere. Dicono che i più ricchi, quelli che hanno nomi famosi, lo siano quasi tutti. A me piace guardarli in bagno: nell'acqua che tanto stimano. Vedere un miliardario ignudo, come me e come voi, fare i tuffi nel mare di tutti, è spettacolo in parte comico, in parte toccante. Quando si pensa a tutto quello che dobbiamo a costoro che ora sembrano possedere solo un paio di calzoncini!

Gli sparvieri

Tra tanti nomi illustri, e tant'altri rispettabili e verosimili, appaiono a quando a quando nei registri alberghieri certi nomi strani che si direbbero dettati da tavolini spiritici, o inventati da romanzieri inesperti: nomi di granduchi i noti, o di bari internazionali, noti anche troppo, che i camerieri subito segnalano con bisbigli e guardate traverse. E la clientela inevitabile, per un giorno almeno — e cioè fin che intervenga la trovata direttoriale, per far capire all'indesiderabile che è ora d'andarsene — d'ogni grande albergo di riviera. Dopo la passata degli storni, e quella delle rondini d'oltremare, c'è sempre quella degli sparvieri che segue a distanza. Finchè restano sconosciuti, o quanto meno inoperosi, può anche darsi che risultino interessanti. E' gente che è stata dovunque, che ha visto tutto, che non si meraviglia di niente, che capisce il prossimo a fiuto, che ha per ogni evenienza un sesto o un settimo senso. Brava gente, all'aspetto. Le persone di servizio l'indovinano subito: noi no. Le donne meno di noi. A trent'anni, uomini simili conoscono tutte le canzoni del mondo, da quella dei Battellieri del Volga al *Kol-kole* e alla *cobla*; e tutte le usanze; e tutti i cibi. Vi sanno dire che sapore ha il *bortsch* russo, il *houtbouis* polacco, il candito turco, la frittura spagnuola, il riso cinese mangiato con le bacchette, l'anitra condita con le alghe, la carpa all'ebraica, il couscous. Non c'è fiore di serra, o [illegible] celebre di cui non conoscano il nome. Il peso, l'origine, il destino. Hanno sempre un'aria stanca; qualche volta malinconica e dolce. Nè sono tutti degli avventurieri. Qualcuno è veramente un uomo disperso, in possesso d'un nome incongruo. E se porta la pena. Sono dei solitari che cercano chissà perchè, i luoghi affollati. Gli albergatori, naturalmente, li temono anche innocenti, e li respingono. Tuttavia al Lido ce n'è, ogni giorno, uno di transito. Qualcuno scommette sulla data del loro arresto imminente; e le signore trovano da ridire su di una diffidenza così esagerata. Le donne non hanno mai paura dell'ignoto, e neppure degli ignoti. Alla spiaggia, luogo da fantasia, meno che mai.

Il prestigiatore

Tra i bagnanti emeriti, m'hanno presentato un prestigiatore.

Alto, diritto, truculento, bell'uomo. E senza cappello. Si capisce ch'è un prestigiatore in riposo. Di dove mai caverebbe, se non dal copricapo, i mazzi di fiori, gli orologi, i rotoli di nastro, le galline vive? Pregato di partecipare a una recita di beneficenza, ha mandato un grosso regalo, dispensandosi dal prodursi. Ha grande bisogno di riposo. Appunto egli mi spiegava come nulla sia più accasciante e fatale ai nervi, del convertire seralmente un fazzoletto nero in rosso, e viceversa. Trasformazioni simili, dice, non sono così faticose neanche in politica. Pare che una servatura siffatta non si curi e non si fortifichi che coi bagni di sole. E col digiuno. A meno che non faccia sparire il menu a nostra insaputa, e a insaputa dell'albergatore, quest'uomo straordinario vive d'un bicchier di latte e di qualche frutto. Bisogna, egli dice ancora, prendere esempio dalle scimmie, che devono al loro regime una sì prodigiosa mobilità. A forza di digiunare, il mio prestigiatore è certo di farsi il nome di Bosco, e la sveltezza d'un babbuino. E' un misantropo, e avia il prossimo suo che si diverte a certi giochi puerili, di mano o d'illusione. Ne farebbe un boccone, del suo prossimo, se non fosse vegetariano. Quando la folla forestiera è raccolta, la notte, nel *dancing* o sulle terrazze, intorno alle orchestrine fragoreggianti, egli la guata sogghignando: e [illegible] si riguarda le mani ossute, quasi fosse in poter suo di far sparire tutto quel microcosmo multicolore, quel charabia fumoso e vanitoso, dentro una tasca o su per una manica. Gente di dieci, di cento razze: confuse all'ora del ballo, come in un sogno di filatelico impazzito. Piccole manipolazioni si destinu, cui il mio prestigiatore a riposo ha tutta l'aria di rifiutare la sua professionale considerazione: da uomo che saprebbe, all'occasione, cavare dal doppio fondo del suo cappello qualche cosa di più importante.

MARCO RAMPERTI.

Entusiastico successo di Pirandello a San Paolo del Brasile

San Paolo, 29 mattino.

(A. A.) Al teatro Municipale, affollato di un pubblico distintissimo, ha debuttato ieri sera la Compagnia Pirandello. «Sei personaggi in cerca di autore» ha ottenuto il pieno consenso del pubblico, che ha, alla fine di ogni atto e a scena aperta, espresso entusiasticamente la propria ammirazione all'autore ed agli artisti. Pirandello ha dovuto più volte presentarsi sulla scena tra deliranti acclamazioni. La nota commedia pirandelliana ha segnato un vero trionfo dell'arte italiana.

Estremi rifugi sull'Alpe

Scienziati al lavoro

COL D'OLEN, agosto

Ieri sera tempesta furibonda. Raffiche formidabili si scagliavano mugghiando e ruggendo sul grande albergo dello Stolemberg che ne scricchiolava e gemeva nello scheletro come un vascello ancorato investito dalla bufera; ed erano sferzate da far levare gli occhi inquieti di qualcuno quasi nell'ansia che a una nuova ventata l'edificio intero se ne dovesse volar giù nell'oscura voragine aperta nella valle. Ma la buona faccia tranquilla e sorridente gigante barbuto del signor Guglia, il direttore di quest'albergo modello abbarbicato qui a tremila metri sul più celebre valico fra la Valsesia e la Val d'Aosta, rassicurava gl'inesperti che tornavano a guardar fuori dai vetri ormai tutti rabescati di ghiaccio il turbinare biancastro della tormenta. Intanto, raccolte in una loro turbolenta giocondità indisciplinatissima quattro signorine milanesi curve su un tavolino nell'angolo della sala presso la stufa accesa, continuavano imperturbabili a coprir di saluti alpestri innumerevoli cartoline illustrate destinate ad altrettanto innumerevole stuolo di parenti e d'amici. — Il timbro del colle, mi raccomando, il timbro del colle! —. E il signor Guglia diceva di sì. Poi, a tratti, improvvise inesplicabili soste del vento parevano la tregua di un respiro affannato. E allora, tra quel cader repentino di silenzio che dava pace allo sfarfallio della comitiva, ecco che il bagliore della folgore stupiva come uno scherzo inatteso. Viavai a trafelamento, di sotto in su, vampa e rombo contemporaneamente, subito soffocato da un nuovo urlo di vento. E tacevano un istante anche le indiavolate ragazze.

Niente a farci, per questa sera. Dicono che di quassù, quando l'atmosfera è spazzata, si veda oltre i monti il biancheggiar di Milano nella pianura. Sembra che siamo capitati male: a Milano ci accontenteremo di vederla con gli occhi dell'immaginazione, chiedendo a Dio quel tanto di quiete da poter dormire stanotte.

Ma stamane Giove è un po' meno irritato. Non ha spianato la fronte perchè quest'anno la montagna, dal Cervino al Rosa al Monte Bianco, s'è dimenticata della sua capacità naturale ferrigna, e causa irritata dal troppo formicolar d'uomini su pei suoi fianchi, serafia ad ogni ora le spalle ed urge il sovraccarico inconsiderato un dramma in un baratro, domani un altro in le l'altre irrigidito dal gelo sovra una vetta, oppure tra e quelle il mistero — per sempre spariti — nelle sue misteriose nicchie. E intanto baldi giovani continuano a offrirsi ad una vergine che non li vuole.

Topi bianchi e uomini neri

Della bufera passata restano i segni in questa spolveratura bianca fra grandine e neve, sul breve piazzale dell'albergo, insieme coi pesanti lastroni di terra rovesciati e portati lontano dalla raffica. Dico qui in basso — basso relativamente —: perchè a guardar su verso la Piramide Vincent e la gran rupe che dalla Punta Giordani scende per la Cresta del Soldato alla Malfatta non si scorge altro che un'immensa nube biancastra lacerata e stracciata dai turbini folli del vento: neve sollevata e nebbia si confondono nella ridda fantastica mentre di tanto in tanto, simili a dorsi mostruosi di pachidermi, le gobbe rocciose del Garstelet e d'Indren emergono nere, minacciose, irte, per poi sparire nuovamente nella furia della tormenta. Là è la morte certa per chi s'avventura. Sotto il pesante coperchio fosco di nuvole che s'arresta fino a mezzo il cielo e tutta questa violenza scomposta di elementi, la Valsesia brilla invece stranamente di sole in una ridente pace di pascoli e di pini. E il lago d'Orta, lontano lontano, oltre è uno specchio placido alla vista.

Approfittiamo dunque dell'ora quasi benevola, e poichè il termometro s'è già alzato a due gradi sopra lo zero, prudentemente intabarrati vediamo di guadagnare, per il sentiero che corre tra sfasciumi di roccia, piccoli nevai ed un laghetto ancora gelato, l'Istituto scientifico internazionale Angelo Mosso ben riparato in un anfratto saggiamente scelto, dove per la tenace volontà del fisiologo insigne possono da ben vent'anni convenire scienziati di tutta Europa a compiere studi sulla fatica e sui curiosi fenomeni che queste altezze provocano nell'umano organismo.

Al giornalista in ricognizione le porte s'aprono cortesi, e l'assistente del prof. Herlitzka, il dottor Rodolfo Margaria che oggi dirige l'Istituto, un giovane alto e snodato, abbronzato e asciutto da un soggiorno di un mese su questi tremila metri, m'accoglie come un amico. Ma prima di penetrare nelle sale del grandioso edificio debbo lasciare nel vestibolo gli scarponi ferrati e calzar pantofole con la suola di gomma: un rito da moschea, che predispone l'anima ai sacri misteri della scienza. E davvero è un peccato essere profano in materia, perchè qui, come dicono i benpensanti, ci sarebbe da intrattenersi tanti sono gli istrumenti che protendono nello spazio i loro membri bizzarri di vetro e d'ottone. Mi muovo circospetto e riguardoso tra fialette e microscopi, lenti che mi guardano col loro trasparente occhio sferico e diagrammi coperti di enigmatiche scritture, fabbriche stessi tanto indocili quanto infruttuosi per richiamare dalla lontana memoria li reali almeno quel famoso misuratore della fatica, inventato da Angelo Mosso, che mi salverebbe ora dal far troppo brutta figura col dott. Margaria, il quale, paziente, mi spiega il funzionamento dei varii congegni. Eccolo lì, chiuso in una vetrina insieme con le più delicate bilancie di precisione, il misuratore: lo riconosco, caro, che mi riappari coi tuoi tubi per ficcarci le dita, e mi ringiovanisci di quindici anni. Ormai sono a posto.

I sette saggi

«Siamo qui in sette: io, il prof. Bertocchi, del San Giovanni di Torino, il dottor Chiatellino, la dottoressa Allverti e il dottor Rostagno, uno studente milanese e il prof. Umberto Monterin, direttore degli Osservatori meteorologici del Monte Rosa — mi dice il Margaria — e facciamo una vita di disciplina e di studio. Anche di disciplina, sicuro, perchè a queste altezze tutto deve essere regolato come su un bastimento in alto mare. Sveglia alle sette, a letto alle dieci, pasti ad ora fissa, e guai a chi fuma nel laboratori. A chi sgarra multa, e con le multe si comprano i libri per questa nostra bibliotechina. Come passiamo la giornata? Ecco, per esempio, ieri mattina presto sono sceso a Gressoney-La Trinité e ne son risalito in quattr'ore per calcolare lo sforzo fisico, e nella marcia forzata ho verificato una perdita di peso di duemilatrecento grammi esattamente. Vede questa cicatrice sul braccio? E' una cavatina di sangue che mi son fatto appena giunto, per un'analisi. Adesso, di là, il dottor Chiatellino sta centrifugando un poco del sue per affrettare la separazione del siero dai globuli: è lui che fa questo rumore di ruota in movimento. Di solito, chi viene a visitare l'Istituto si impietosisce soltanto sulla sorte dei conigli, dei rani e dei topi, di cui ci serviamo per le esperienze. Ma guardi qui come siamo tutti tagliuzzati e punzecchiati noi stessi. Eppure stiamo benissimo generalmente, e l'appetito non ci manca, glielo assicuro».

Passando di sala in sala, il Margaria mi presenta ai suoi colleghi. Tutti giovani, robusti, dal viso sereno abbronzato dal riflesso sui ghiacci e dalla sferza dei venti. E questo ordine di pareti e di oggetti allineati in ordine perfetto, questa austerità di studi perseguiti con metodo rigoroso, la natura stessa selvaggia e solitaria che appar fuori dai vetri tersi, tutto contrasta stranamente con la letizia delle parole, con l'aspetto di sanità e di forza di questi volontari soldati del sapere. Ma non son essi forse quelli che ricercano e trovano la verità tangibile, l'unica che il cielo avaro conceda agli uomini avidi? E chi con affronterebbe sorridente fatiche e disagi per scoprire e tener salda in pugno una sua verità, anche [illegible]?

Mariannina Levi

Adesso visitiamo la bella sala da pranzo chiara e spaziosa, la cucina ch'è uno specchio di pulizia, e al piano di sopra le camerette da letto, arredate con semplici mobili di larice. Ce n'è tante da poter ospitare diciotto scienziati. A giorni ne verranno quattro da Berlino, ma si recheranno subito alla Capanna Osservatorio Regina Margherita, sulla Punta Gnifetti, dove a 4561 metri l'Istituto Mosso ha una sua, diremo così, *dépendance* per gli esperimenti in altissima montagna. E a questo proposito il Margaria mi fa notare quanto giovevole fosse il collegamento telefonico con la «Margherita» venuto a mancare or è qualche anno e non più riattivato per deficienza di sussidi; collegamento cui non è facile supplire con la radio, che richiede operatori provetti. Ora il telefono unisce, è vero, l'Istituto con Alagna, ma non con Gressoney; mentre sfruttando il posto intermedio del Gabiet si potrebbe completare la rete con relativamente piccola spesa e con grande vantaggio anche degli Osservatori meteorologici del prof. Monterin (situati a Gressoney Saint-Jean, al Gabiet, al Col d'Olen e alla Capanna Margherita), il quale deve aiutarsi unicamente con l'opera di quattro soldati, cui l'autorità militare passa — fieri annei ben cinque lire al giorno caduno per mantenersi, sì ch'egli deve provvedere coi suoi mezzi a colmare la differenza. L'Istituto Mosso è un vanto della scienza italiana, e sarebbe giusto che gli venissero concessi tutti gli aiuti che possano facilitare studi e ricerche.

Ma gli altri ospiti della colonia scientifica? Cani e conigli superstiti sono già stati spediti a Torino. Resta una cinquantina di grossi topi bianchi che al nostro apparire dan segni manifesti d'inquietudine rifugiandosi in un angolo della gabbia. State tranquilli, amici, che per oggi nessuno vi tocca. Del resto, sono dei convalescenti questi, con una zampa sbucciata, quelli con la schiena che mostra tra il pelame candido il rosso della carne; sono serviti per seguire il processo di cicatrizzazione delle ferite, ma non hanno l'aria d'esser troppo soddisfatti d'aver contribuito a codeste ricerche, per loro evidentemente superflue.

«Serena altera audace — Mariannina Levi...»: che è quella lapide, qui nel vestibolo, tra le lapidi poste a memoria d'Angelo Mosso e del fisiologo Gino Galeotti? Bisogna leggerla tutta, l'epigrafe, perchè è bellissima. «*Serena altera audace — Mariannina Levi strinse qui in un solo amore — la scienza e l'alpe — Questa — spegnendo la breve sua vita — Assorì — in linee di imperitura bellezza — il ricordo dell'alta sua mente — del nobile cuore — dello spirito puro*». Guardo il dott. Margaria. Gli tremano le labbra mentre pronuncia quel povero nome: Mariannina...: il nome della sua compagna, qui, di lavoro. Tanto amore memoria di te hai dunque lasciato per ogni luogo dove passasti, o giovine, se ieri sulla vetta del Lyskamm v'era chi si commoveva leggendo il tuo nome fermato nella roccia, ed oggi questo altro uomo quasi piange ripetendolo a voce sommessa! Eppure tanti altri caduti la montagna annovera, e tanti altri studiosi vorrebbe lasciaron la vita. Ma dalla tua anima fresca fioriva spontanea la bontà: — ch'è l'unico dono che un poco ci avvicini a Dio.

Voci oltre i monti

Poi che il cielo, stanco di venti, s'è fatto più clemente, per tutto il pomeriggio è stato nell'albergo un rumoroso avvicendarsi di comitive. Le si vedeva salire dalla valle profonda come file di formiche, grige sul grigio del sentiero, sassoso. Se n'udivan da lungi i richiami festosi. Poi, silenzio. E, d'improvviso, ecco i primi della carovana spuntare, comparire, emergere dal vuoto dietro il muretto del piazzale: prima la faccia arrossata dal freddo, le spalle gravate dal sacco, tutta la persona. Nascevano dalla montagna. Donne vestite da uomo, uomini col torso serrato nel golf da donna. L'alpinismo restituisce i caratteri al tempo. Entravano. Strascicare di scarponi chiodati, tonfo dello zaino deposto, rumor di piccozze e bastoni caduti per terra, accorrere intorno di camerieri, sospiri di soddisfazione — Un ponch; due caffè; caffelatte con pane. — La buona bestia umana ridesta dopo l'abbrutimento della fatica. Si ristoravano; e allora cominciava l'allegro parlare — Domani la Zumstein, la Vincent, la Parrot, la Gnifetti. Purchè il tempo.

Ma il tempo forse domani sarà buono. Auguriamolo a questa brava gente così ricca di entusiasmi.

La posta sta per partire, come tutti i giorni al tramonto, sul mulo cauto che ben conosce il cammino. Spediamo dunque anche noi il saluto di rito a persone che lo leggeranno distratte; e adesso godiamoci in pace il gioco delle nebbie che la Valsesia spinge intorno alle punte erte di Monte Tagliaferro e di Cima Carnera. A poco a poco il sole lascia la valle fonda, guadagna il declivio dei versanti, sfuma sulle vette che una dopo l'altra si spengono. E' l'ora triste della montagna: quella che stringe il petto con un desio vago di pianure, di luci, di rivi cantanti fra il verde.

«Amalda 71, lire 132, Montecatini 177, Cementi Spalato 180...»: l'alto parlante della radio tenzione a comunica le notizie di Borsa. No: questa non è più malinconia: questo è disgusto. Stoccarda trasmette, poi Vienna, Lisbona, Berlino. Concerto di Bach, fox-trott, Leonora N. 3, valzer viennese. Da prima il suono sorprende per l'immensità degli spazi che traversa; poi una specie di amarezza subentra. Dove dovremo dunque rifugiarci per esser salvi dalla voce degli uomini? Ma le quattro signorine milanesi, che da ieri attendono di salire alla Gnifetti, sono entusiaste: guardano estatiche l'imbuto canoro: l'umanità plaude al progresso.

Usciamo. Il colle è di nuovo spazzato da un vento gelido. Intorno alle cime del Rosa la tormenta ricomincia la sua ridda notturna, che una vecchia guida barbuta — la guida delle milanesi — guarda con indifferenza, insensibile ai morsi del freddo. Ben altre tempeste ha visto costui nella sua vita. Azzardo qualche domanda: mi risponde a monosillabi; allora rinuncio a parlare. Ancora. Già sul nostro capo alcune stelle brillano vivide, troppo lucenti, inquietanti. E i lumi dell'albergo scintillano da ogni finestra, come in una sera invernale. Ma laggiù in basso, lontano, oltre i monti, oltre le valli sommerse di ombre, la pianura novarese ancora si mostra in una luce dolce di tramonto estivo: ed io con tutta l'anima mi protendo verso quella serenità blanda che sfumava di minuto in minuto tra un vapor lento di cose perdute. Un altro gran soffio di vento passa sul colle: un fremito alle mie spalle, come di un'ala che sbatta. Mi volgo: è la bandiera piantata sulla cappella eretta alla Madonna del Monte. E pare il palpito di una cosa viva.

MARZIANO BERNARDI.

Il Principe al Teodulo

Valtornenche, 29, notte.

Valtornenche ha accolto oggi con grande entusiasmo il Principe di Piemonte, che, come avevamo annunciato, è stato qui di passaggio per l'inaugurazione del rifugio che porta il suo nome, costruito sul Colle di San Teodulo, a cura della Sezione torinese del Club Alpino Italiano. Umberto di Savoia è giunto alle ore 15, accolto dallo scampanio della parrocchia, dallo sparo di cannoncini e dai deliranti applausi della popolazione e della folta colonia di villeggianti. L'augusto ospite proveniva da Bard, dove nella mattinata aveva assistito ad una manovra militare. I villaggi lungo la strada erano stati imbandierati, e Valtornenche pure aveva preparato la sua *toilette* tricolore alle finestre degli alberghi e delle case, e teso archi trionfali in onore dell'ospite augusto.

Il principe Umberto, che era accompagnato dal generale Clerici e dall'ufficiale d'ordinanza, capitano Solera, è stato ricevuto all'*Hotel Royal*, dove gli venne per iniziativa del podestà, capitano Bich, offerto un the d'onore. La bambina Teresina Hosquet gli offerse un fascio di fiori alpini, deposti su un piatto di legno, scolpito dall'insegnante Sigli Adriana, secondo la tradizione paesana. Durante questo ricevimento venivano presentate al Principe le autorità intervenute per onorarlo. Tra queste erano presenti il presidente della Sezione torinese del Club Alpino, gr. uff. Pomba, coi consiglieri avv. Amedeo Peyron e prof. cav. Arrigo, il cav. Passeroni, segretario della del Club ed organizzatore della gita, il prefetto d'Aosta, comm. Pirretti, il generale Piva, comandante il 1.o reggimento alpini, il generale Pezzana, comandante la Divisione di Novara, il colonnello Pratis, comandante il 4.o regg. alpini, il colonnello Cato, podestà di Aosta, i rappresentanti della città e della Federazione fascista di Torino, il segretario politico Camillo Hosquet e il parroco, don Ronco Notavansi pure l'ammiraglio Bicaretti di Ruffia, presidente del Consiglio superiore della Marina, il commendatore Bobba, presidente della Corte d'Assise del Piemonte, il prefetto di Trieste comm. Guasti, e il prof. Giotto Dainelli, che si trovano attualmente in villeggiatura a Valtornenche. E pure le valorose guide di Valtornenche formavano intorno al Principe una cerchia austera e serena. Questi dominatori della montagna, che portano i nomi celebri di Carrel, Maquignaz, Bich, Pellissier, Ottin, Gorret, Pession, nomi famosi nelle più ardite imprese dell'alpinismo mondiale, hanno voluto onorare il Principe, scendendo dalle vette sulle quali ancora l'altra notte si trovavano per le loro arditissime escursioni.

Il Podestà, capitano Bich, ha rivolto all'Augusto Principe il saluto a nome di Valtornenche.

«Altezza Reale, — egli ha detto, — sono lieto ed orgoglioso del grande onore che mi è dato oggi, come Podestà, di porgervi il fervido e vibrante saluto di questa patriottica popolazione la quale, fedele alle tradizioni ormai quasi millenarie di Valle d'Aosta, si gloria di essere sinceramente affezionata e devota alla Vostra Augusta Casa. Nel darvi il benvenuto, Principe amatissimo, Vi prego di accogliere con l'omaggio devoto, l'espressione della più viva gratitudine nostra per esservi compiaciuto di onorarci della Vostra ambita e gradita visita. Valtornenche, riaffermando in questo fausto giorno a Voi, eletissimo Principe, l'intangibile fedeltà sua, temprata attraverso i secoli sotto l'egida dei Conti, dei Duchi e dei Re di Savoia, formula i voti più sinceri per le maggiori fortune Vostre, di Vostra Augusta Casa e dell'Italia».

Il saluto del Podestà è stato accolto col grido di: «Evviva Casa Savoia!», da parte dei presenti.

Dopo il ricevimento, il Principe si è avviato alla piazza del Municipio, ove sorge il monumento dei 35 Caduti di Valtornenche, per l'occasione imbandierato e rivestito di verdi trofei della montagna. Lo accompagnava il Parroco, don Ronco, col seguito delle Autorità. Indi si è formata la carovana per salire al Giomein, fuoco via così composta: il prof. cav. Arrigo, capitano Solera, e subito dopo il Principe, il sig. Gamelle ed il cav. Passeroni, del C. A. I., Sezione di Torino, in scorta d'onore, il grand'uff. Pomba, il generale Clerici, ecc. Alla comitiva erano stati approntati dal 4.o Reggimento Alpini, diciannove muli. Fra gli applausi fragorosi dei presenti, il Principe Umberto ha preso quindi la via del Giomein, dove è arrivato al tramonto. Dal piazzale che fronteggia l'«Albergo Peraldo», e dal quale si gode l'imponente visione del Cervino, fragorosi battimani, inviti alla voce, sventolare di bandiere, hanno accolto il Principe, quando ancora da lungi era apparso sulla mulattiera. Calata la notte, in onore dell'Ospite Augusto una fantastica illuminazione di fuochi e bengala si è accesa nell'anfiteatro dei monti.

La partenza per il Teodulo è stata fissata per domani mattina, alle 6.

La nuova spedizione polare del gen. Nobile

Roma, 29, notte.

Intorno alla progettata spedizione polare che sarà compiuta dal generale Nobile e che sarà finanziata dalla città di Milano, si assicura che molto probabilmente l'aeronave che compirà l'ardita spedizione, verrà battezzata con il nome augurale di Italia e non quello di Enotria. Alla esplorazione composta tutta di italiani parteciperanno scienziati e meteorologi tra cui il prof. Eredia, Capo dell'Ufficio presagi del Ministero dell'Aeronautica. La spedizione sarebbe denominata «Spedizione italiana di esplorazione regioni artiche». L'Aero Club di Norvegia, in segno di amicizia e di ammirazione, ha concesso gratuitamente l'uso dell'hangar e del vecchio pilone di Wadsö, donde or è un anno il generale Nobile con il «Norge» spiccò il volo per la gloriosa scoperta delle sconosciute regioni del Polo.

La Bulgaria al lavoro

SOFIA, agosto.

Hanno ragione i filo-bolscevichi bulgari a sostenere che solo la rivolta comunista, accompagnata dall'inflazione, potrebbe liberare il paese del grave onere finanziario sotto il quale oggi piega? Assurdo. Ma è certo che l'esempio delle agevolazioni concesse a Germania ed Austria dopo la caotica èra dell'elsistiflosi carinaca costituisce un miraggio al quale menti poco illuminate stentano a sottrarsi. I cinque milioni di bulgari (particolare curioso: in Bulgaria vi sono più donne che uomini) vivono terrorizzati dall'idea che entro sessant'anni dovranno sborsare circa un miliardo e 552 milioni di franchi-oro, più — per titoli diversi — altre somme, che fanno salire il debito verso i vincitori a 2 miliardi e un quarto di franchi-oro. Di questa ingente somma, 550 milioni vengono ratealmente pagati con un interesse del cinque per cento: la quota per l'anno 1927 è di dieci milioni di franchi-oro; poi sino al 1932 sarà di venti, l'anno successivo di circa 33 milioni e dal 1934 al 1983 la Bulgaria avrà da pagare annualmente quasi 44 milioni di franchi-oro. Una generazione di bulgari che ancora non è nata, nell'età matura sarà oppressa da balzelli attirati sulla patria dalla sbagliata politica del fu re Ferdinando e dei suoi ministri nel triennio 1916-1918. Assurdo anche questo.

Ahimè: l'errore politico di Ferdinando di Coburgo è costato veramente caro alla Bulgaria, e quindi non sorprenda l'oblio, che a prima vista potrebbe sembrare anche ingratitudine, in cui è caduto il nome dell'esule Sovrano, in questa terra che pure porta tanti segni della sua intensa e spesso felice attività. Allorchè i rovesci nel conflitto mondiale le mozzarono le gambe, la Bulgaria stava sopra una ottima strada: le sue città si abbellivano, la capitale assumeva un grato aspetto, l'economia nazionale si sviluppava. E ora? Ora manca il danaro per eseguire urgenti opere pubbliche, per curare l'assistenza sociale, condurre a termine imprese delle quali tutti invocano il compimento, perfezionare importanti servizi, compresi alcuni diplomatici, essendosi la disfatta risolta nella dolorosa perdita di territori e in un tremendo salasso finanziario. La Bulgaria deve pagare 885 milioni di leva per il mantenimento dell'esercito d'occupazione nemico dopo la fine della guerra, circa 170 per le Commissioni per le riparazioni, di controllo militare e di liquidazione, altri milioni per le Commissioni di frontiera ed i Tribunali arbitrali, trenta per la Commissione greco-bulgara per l'emigrazione, settanta di spese per l'esecuzione del trattato di Neuilly, due milioni di franchi francesi per indennità a sudditi dell'Intesa, uno per la linea Salonicco-Costantinopoli.

Fantastico è il tributo imposto al vinto all'indomani di un gigantesco conflitto: oltre ai quattrini, la Bulgaria ha pure già consegnato, in natura, materiale ferroviario per 440 milioni di leva, bestiame per 160 milioni, carbon fossile per 157. E il quadro dell'impoverimento subito dal paese non sarebbe perfetto se si dimenticasse che nei territori ceduti l'Erario bulgaro ha perso beni per 275 milioni, materiali diversi e arredi per 850, materiale ferroviario e telegrafico per 50. Che cosa voglia dire un colpo simile per uno Stato giovane, che si trovava giusto nella fase di espansione e graduale consolidamento economico, ognuno immagini.

Da quale parte verrà la salvezza, non si sa: il problema finanziario è insolubile senza il concorde aiuto delle Potenze straniere interessate, ed è, in conseguenza, problema nettamente politico. Affinchè i suoi gesti non vengano male interpretati, la Bulgaria esita, d'altro canto, a compiere passi per ottenere aiuti nella questione delle riparazioni, alla quale l'Italia è la maggiormente interessata, con una quota del 25 per cento, e per ottenere che il costoso sistema dell'esercito mercenario, dettatole dal trattato di pace, venga abolito: l'esercito mercenario figura nel bilancio dell'attuale esercizio per un miliardo e duecento milioni di leva, mentre le uscite per pagamenti in conto riparazioni e altri debiti coll'estero rappresentano circa un miliardo e seicento milioni. Queste due voci improduttive assorbono assieme il 40 per cento delle entrate: non vi è bulgaro che, a rifletterci, non si ribelli.

Il grido «Abbasso le riparazioni» è stato, durante la campagna elettorale della scorsa primavera, quello di risonanza più vasta. L'opposizione se n'è fatta un motto, che il Governo ha faticato e fatica a controbattere. La campagna elettorale è finita, ma la rivolta contro gli oneri finanziari continua con accresciuta energia, perchè contadini e commercianti mancano di capitali, perchè le insolvenze crescono in misura che qui prima si ignorava e perchè la classe media soffre di un rincaro della vita pari a quaranta volte circa l'anteguerra, senza che il Governo possa dare ai suoi impiegati ed ai suoi ufficiali questo aiuto. Fermamente ostile ad ogni provvedimento inflazionista, il Governo nemmeno vuol far nulla per sopperire alle deficienze della circolazione, fino a quando non avrà rimborsato alla Banca di Stato il debito di quattro miliardi e mezzo di leva (al corso odierno, una lira italiana equivale a circa sette leva). E' invece intenzione del Governo, non appena le condizioni generali lo permetteranno, concludere un prestito per la ricostruzione. Quanto all'ipotesi che il deprezzamento della valuta abbia giovato all'Erario nei riguardi del debito interno, si fa qui notare che l'ultimo forte prestito interno di due miliardi è stato concluso nel 1921, in un'epoca — del resto breve — in cui il corso del leva era inferiore all'attuale.

***

Nulla può avere di grandioso il programma economico di uno Stato che si trovi nella situazione descritta. Palese è ciononostante lo sforzo di ricavare da modeste risorse il rendimento massimo. Il patrimonio zootecnico ha già raggiunto l'entità di prima della guerra e si costruiscono piccole strade, ferrovie (le quali funzionano benissimo) e, in provincia, delle scuole. La Bulgaria ha miniere di carbone che pienamente soddisfano il fabbisogno nazionale, anzi possiede nel suo ottima antracite la quale non può essere estratta in grandi quantità per mancanza di impianti, ed esporta il prezioso combustibile in Grecia e via Mar Nero. Ma essendo il piccolo Reame, data la sua natura montagnosa, ricco di corsi d'acqua, siamo anche alla vigilia di un largo sviluppo idroelettrico assai favorito dal capitale straniero. Dopo la tremenda crisi del tabacco di due anni addietro, che fu dovuta a superproduzione, s'è attenuato il fenomeno della disoccupazione, oggi quasi inesistente; molto terreno già coltivato a tabacchi produce oramai ottimi cereali, inoltre è stata intensificata la produzione delle barbabietole, di cui si avvantaggiano cinque fabbriche di zucchero, tutte straniere: due francesi, due czeco-slovacche e una belga.

La simpatia con la quale viene accolto il capitale straniero è un chiaro indizio della modernità di vedute di questo popolo, che non ha voluto saperne di adottare i criteri xenofobi prevalenti nella vicina Rumenia. Anzi mentre in Rumenia il controllo nazionale, diremo così, si effettua mediante il possesso della maggioranza delle azioni, secondo quote che fissa arbitrariamente il ministro delle Finanze, prescrivendo che il presidente e i capi tecnici dell'azienda debbano essere rumeni, qui non s'incontra nessuna restrizione del genere, ma si prescinde dal controllo usuale delle Società di assicurazione. Il risultato è che in Bulgaria cinque delle nove grandi banche esistenti sono straniere ed amministrano i tre quarti dei depositi. Il capitale franco-belga è poi interessato con duecento milioni di leva a quindici aziende, il tedesco con sessanta milioni e ventuno, l'italiano con una cifra certamente non minore; l'Inghilterra lavora molto mediante la Anglo-Bulgarian Corporation, fondata a Londra nell'ottobre del '26 con un capitale di mezzo milione di sterline, che fra l'altro s'è accaparrato il monopolio della esportazione in Inghilterra delle carne suina.

Alla testa degli istituti stranieri, e subito dopo la Banca di Stato, vengono quelli italiani, i quali amministrano 700 milioni di leva sui 2100 dell'economia bulgara affidati a banche non del luogo.

Questi giovani siciliani e torinesi, milanesi e romani, genovesi e veneti che, lontani dalla patria, assieme a colleghi del paese, lavorano imparando rapidamente la lingua e sbrigando agli sportelli, negli uffici e nelle dogane, un traffico che in un recente passato pareva mistero atto ad essere svelato soltanto da un anglo-sassone, sono i più simpatici ed efficaci pionieri dell'attività economica della nuova Italia, che in Bulgaria si afferma anche tenendo il secondo posto nelle importazioni. Avevamo, sino ad un anno addietro, il primo; però la Germania è ritornata alla conquista del mercato con un sistema di lunghi crediti che a noi non è possibile imitare, sicchè oggi i tedeschi vengono in testa col ventidue per cento, l'Italia segue col quindici, l'Inghilterra col tredici e il resto si divide tra Francia, Belgio, Jugoslavia e paesi minori.

Ma primi siamo tuttora con l'importazione dei tessili, dei quali Busto, Biella, Prato e gli altri maggiori nostri centri del ramo forniscono il sessanta per cento, e primi anche con le automobili: le macchine da turismo fornite dall'industria italiana alla Bulgaria rappresentano quelle di tutti gli altri paesi messe insieme. L'Italia domina le strade bulgare, come domina le rumene e le greche, e poco alla volta ha vinto il titanico duello con l'America, che qui aveva fatto da battistrada. Sembra che dalle officine italiane una lunga teoria di macchine allestite dalle più abili maestranze del mondo ogni giorno si diriga verso l'Oriente, che pareva destinato a rimanere secolare regno di pigre bestie da soma — magri cavallucci e somari e lenti cammelli — e di rudimentali carri. Le ritrovate, queste macchine, a Belgrado ed a Bucarest, a Sofia e al Pireo ne vedete a frotte a Costantinopoli — talvolta addobbate con policromi piumini e con i tassametri montati su elegantissimi sostegni sempre lucidi — mentre si arrampicano per le vie di Pera, o scantonano di vicoletto in vicoletto. Ne incontrate infine a Smirne, a Trebisonda, a Samsoun e sulle vie dell'Asia misteriosa.

Tutto lavoro italiano, lavoro che reca l'impronta marcata del nostro spirito nuovo, tutte manifestazioni di genialità finanziaria ed industriale delle quali solo viaggiando per terre straniere si capisce la vera potenza, perchè solo all'estero si sente la magica forza della rete bancaria, commerciale e telegrafica inglese, o la rabbiosa tenacia germanica nel tentare, con successo, la riconquista del perduto, o l'ansia francese di non perdere, con grave scapito del prestigio nazionale, vecchie posizioni culturali ed economiche. E' perciò soltanto all'estero si valuta l'opera svolta, principalmente con mezzi locali, dai nostri uomini di banca e si ha al tempo stesso la precisa sensazione che la marca d'una fabbrica d'automobili nel ventesimo secolo significa, sulle vie del mondo, quanto la bandiera delle orgogliose compagnie britanniche di navigazione, che si vantano di avviluppare il globo in una rete.

Altri strapparono rispetto all'umanità fornendole artiglierie e dinamite, noi dandole veicoli di progresso, costruiti da perfetti meccanici. Altri diedero all'umanità la lingua diplomatica e quella delle conversazioni di salotto, noi l'idioma, più disadorno magari, che usano parlare marinai e banchieri, creatori della ricchezza dei popoli e condannati — per falso pudore e perchè l'educazione mercantile è difficile a fare — a dignitoso oblio. Più sanno dire, di questa gente nostra, le colonne del *Times* e della *Frankfurter Zeitung*.

ITALO ZINGARELLI.

L'arresto dell'operaio padovano imputato di assassinio in Austria

Vienna, 29, notte.

Il padovano Roberto Bertazzo, che due notti fa uccise l'operaio Dvorak, è caduto nelle mani della Polizia. Egli ammette il delitto, giustificandosi di avere agito per legittima difesa.

LA CINA

I missionari cattolici

PECHINO, Agosto.

I Missionari cattolici, o «Ambasciatori di Cristo» come li definisce un illustre prelato, sono in Cina numerosi, ma quello che hanno di grande è che lavorano modestamente, e non battono la grancassa come altra gente venuta molto dopo in questo paese, e che pare sia presa dalla mania di «esibirsi» in tutte le occasioni.

Le Missioni cattoliche sono, in tutto, settantadue e in sei di esse i Vescovi sono cinesi. L'aver creato con intuito felice dei Vescovi cinesi ha fatto ottima impressione in Cina anche fra quelli che non sono cattolici ma che amano vedere l'elemento cattolico dei propri connazionali trattato alla stessa stregua degli stranieri.

Delle Missioni parecchie sono sotto il protettorato italiano perchè costituite di nostri connazionali. Chi studia un poco la penetrazione cattolica in Cina non può non rimanere ammirato dei successi ottenuti, specialmente in tempi non vicini. Italiani e francescani furono i primi Missionari. Fu, come è noto, Papa Innocenzo IV che nel 1250 inviò qui Giovanni da Montecorvino. Non è qui il caso di fare la storia delle Missioni: basti dire che un italiano si sente orgoglioso quando a Pechino gli ricordano Lang Shih-Ning, come era qui chiamato Padre Castiglioni, famoso per le sue pitture che ancora adornano il Museo di questa città. Fra esse è quella di Hsiang Fei, la «concubina profumata» che l'imperatore Chien-Lung ebbe dal Turkestan, e per la quale — essendone infatuato — fece costruire una moschea che si vedeva dai Palazzi Imperiali, e che le ricordava il lontano paese. Detto ritratto potrebbe portare la firma di uno dei maestri sommi del nostro paese. Ma non è la sola opera di Castiglioni. Ricordo di aver visto a casa di un Principe mancese — che con squisita cortesia mi aveva invitato apposta per farmi vedere l'opera di un mio connazionale — un meraviglioso dipinto di una caccia fatta dall'imperatore Chien-Lung. Era un rotolo di una trentina di metri di lunghezza, con paesaggi e figure. Gli alberi sembravano reali e così anche i personaggi e una quantità di cavalli indomiti che traversavano un fiume!

Questo squisito nostro artista, del quale in Italia forse pochi sanno, era un povero missionario di Milano, morto a Pechino nel 1707; ed è lo stesso che diresse i lavori del vecchio palazzo d'estate — chiamato «la piccola Versailles» — perchè oltre ad essere pittore era anche architetto. Dal vecchio palazzo d'estate non rimane quasi nulla, perchè fu distrutto nel 1860, all'epoca della spedizione punitiva anglo-francese; ma dalle rovine e dai dipinti dell'epoca si vede ch'era una meravigliosa opera d'arte, lavoro di poveri Missionari, che oltre a diffondere la religione cattolica diffondevano le arti e le scienze occidentali!

Ma, senza parlare di Ricci, di Castiglioni e di tanti altri, come questi rinomati, e dei quali ancora si parla, numerosi nostri Missionari lavorano in Cina per un santo ideale. Ora essi hanno sofferto e soffrono molto per la guerra civile che specialmente da tre anni dilania questo paese; ma la maggior parte è rimasta al suo posto di combattimento, pronta a morire serenamente. A Nanchino, come sapete, quando mesi fa arrivarono le truppe sudiste col generale Ch'eng-Ch'ien, due missionari cattolici furono ammazzati. Uno era un italiano, il padre Vanara, gesuita, che, ucciso brutalmente dalla soldatesca, morì perdonando a chi gl'infliggeva la morte! A Huan-chow nel Kiangsi, il padre Nuzzi stava per essere ammazzato dai soldati «liberatori» quando dei cinesi convertiti al cattolicismo, profittando di una momentanea assenza dei soldati in cerca di bottino, lo condussero con loro, lontano, tenendolo ricoverato fino a che un collega del padre Nuzzi potette con uno stratagemma salvarlo. A Cheng-Chou, nell'Honan, quando arrivarono poche settimane or sono le truppe di Feng-Yü-Hsiang, il «generale cristiano», si prevedevano massacri dei missionari, date le tendenze bolsceviche delle truppe. Il vescovo Monsignor Calza rimase colà con la maggior parte dei missionari, mandando via solo le suore e pochi sacerdoti che, giunti recentemente in Cina, non ne conoscevano la lingua. E come nell'Honan così in tutto il resto della Cina.

E' ridicolo perciò leggere — specialmente nei giornali americani — che i Missionari «sono quasi tutti partiti». No, non è punto vero, e bisogna rendere onore a chi lo merita. Non discutiamo le benemerenze altrui; ma bisogna far conoscere al mondo che i Missionari cattolici sono quasi tutti al loro posto, e sopportano pazientemente disagi, occupazioni di chiese, ospedali ed orfanotrofi, perchè non vogliono allontanarsi dai cinesi ai quali hanno inculcata la propria fede. Non sono forse essi «gli Ambasciatori di Cristo»?

L. M. di GIURA.

I padroni di casa sotto Sisto V e altri Papi

Roma, 29, notte.

Il problema delle abitazioni a Roma è sempre stato di attualità, e i governanti della capitale hanno dovuto preoccuparsene anche sotto i Governi pontifici. Non pochi furono i Pontefici che, secondo quanto ricorda il *Tevere*, si assunsero l'arduo compito non solo di procurare ai romani abitazioni comode igieniche e a buon mercato, ma di costringere con opportuno decreto i proprietari di stabili a limitare le loro pretese. Sisto V diede ordini al suo architetto Domenico Fontana, di elevare nell'arena del Colosseo, vicino al podio e alle gradinate, molte stanze con botteghe di legno, ove ognuno avesse del proprio due camere nelle superiori arcate e un negozio al piano terra. Inoltre, gli ordinò di portare nell'anfiteatro molta acqua e costruire nel centro dell'arena una grande fontana. La morte del Papa interruppe il progetto. In un altro Papa, Leone XII, i padroni di casa trovarono un osso assai duro. Profittando del 19.o giubileo bandito da Leone XII, nel 1825, e della conseguente affluenza di forestieri a Roma, i padroni avevano elevato i fitti delle abitazioni a prezzi addirittura proibitivi e i poveri disgraziati, che non riuscivano a saziare la loro ingordigia, venivano senz'altro sfrattati. Il Papa, che durante l'anno 1825, fu preso dalle occupazioni e dalle preoccupazioni dell'Anno Santo aveva lasciato un po' correre; non appena chiuso il Giubileo, emanò un vero decreto che mise a posto gli indegni speculatori. Per i trasgressori le pene erano gravi: multa, galera ed anche qualche tratto di corda «ad arbitrio di S. E. mons. governatore di Roma»; carica questa che comprendeva anche, se non soprattutto, la direzione della polizia. Morto nel 1829 Leone XII i padroni di casa esultarono credendo di poter riprendere la speculazione, ma fecero male i conti, poichè il successore di Leone XII Pio VIII, di Casa Castiglioni, non appena assunto al soglio pontificale confermò con un altro decreto il deliberato del suo antecessore. Ecco la conferma del testo del decreto di Leone XII, a firma del cardinale Albani, segretario di Stato di Pio VIII.

«Art. 1. - L'articolo 5 dell'editto di segreteria di Stato del 9 maggio 1826, nel qual è vietato ai locatori delle case e botteghe di Roma di espellere il conduttore allo spirare dei rispettivi contratti di locazione, sotto qualunque pretesto, e segnatamente per preciso aumento della dianzi convenuta pigione, seguiterà ad essere in pieno vigore con tutte le sue limitazioni per un altro anno, cioè fino al giorno 9 maggio 1830, come se fosse stato qui trascritto di parola in parola.

«Art. 2. - Gli altri articoli dello stesso editto e tutti quei che si convengono nel posteriore declaratorio del 22 giugno 1826 con i quali vengono accordati premi di incoraggiamento a chi costruirà nuove case e botteghe, o accrescerà piani in case esistenti e renderà abitabili gli edifici che per lo innanzi non lo erano, seguiranno ad aver forza di legge nei loro precisi termini per un altro triennio fino al giorno 9 maggio 1832. Le provvidenze di nostro Signore non si limiteranno a queste sole disposizioni, ma, sempre rivolte al sollievo degli abitanti di questa capitale specialmente dei meno agiati, non desisteranno dall'intento finchè non venga loro assicurata permanentemente e senza bisogno di superiori concorsi dell'azione governativa, la bramata facilità di procacciarsi abitazioni salubri, comode, adatte alle circostanze economiche di ciascuna classe. La presente notificazione affissa nei luoghi consueti di questa capitale sarà obbligatoria per tutti quei che sono chiamati a uniformarvisi e come se fosse stata a ciascuno inviata personalmente. — Data dalla segreteria di Stato il 29 aprile 1829, *cardinale Albani*».

La festa della liberazione di Frascati

Roma, 29, sera.

Ieri a Frascati alla presenza del cardinali Lega, vescovo tusculano, Laurenti e Galli, di alcuni arcivescovi e vescovi e di tutte le organizzazioni cattoliche, confraternite, ordini religiosi della provincia, del podestà, delle autorità civili e militari e di una folla di popolo, si sono svolte solenni cerimonie religiose in celebrazione del 4.o centenario della prodigiosa liberazione della città di Frascati dal saccheggio delle soldatesche di Carlo di Borbone, che nel maggio 1527, dopo l'orrendo sacco di Roma, avide di nuovo bottino, si dirigevano verso quella cittadina, dove i romani avevano sobiluo-se villa.

Vuole la leggenda che giunti i lanzichenecchi presso villa Sora dove sorgeva una edicola sacra, nella quale si venerava la Madonna Capo Croce, un voce partisse dalla sacra immagine: «Indietro, questa terra è mia!». Sgomenti gli sgherri del Borbone non osarono avanzare e volsero i cavalli verso Roma. I due momenti più caratteristici della celebrazione furono quelli della Messa, celebrata nel grande viale degli elci a villa Aldobrandini, e quello della traslazione della taumaturgica immagine dal santuario alla cattedrale. I festeggiamenti proseguiranno fino al 4 settembre prossimo venturo.

Bimbi soffocati nella sabbia

Boulogne sur Mer, 29, sera.

A Berk-Plage alcuni bambini si erano nascosti entro un tunnel, che avevano da soli costruito nella sabbia, quando la sabbia cedette seppellendo i bambini di cui tre morirono soffocati.

Le guide sono rientrate sole a Courmayeur

Il muto e drammatico incontro col prof. Benevolo a Chamonix

Le affannose ricerche continuano ma le ultime speranze di salvezza son cadute - Anche due tedeschi scomparsi da 20 giorni sul Monte Bianco

Aosta, 29, notte.

(R. C.) Sono ritornate stamattina, verso le 11, le prime guide partite per ricercare i tre giovani scomparsi sul Monte Bianco. Esse sono cadenti per la stanchezza e sebbene non avessero mangiato da più di 24 ore non hanno voluto toccare cibo. Il sole di questi giorni ha abbronzato e bruciato i loro volti. Le nevi e le roccie sulle quali hanno dovuto strisciare palmo per palmo, hanno logorato i loro vestiti che cadono a brandelli; due sono tornate senza cappello.

Sulla lama di ghiaccio

Per raggiungere Chamonix i valorosi montanari hanno seguito il versante del Miage e hanno ispezionato i dintorni della Capanna Dôme, attardandosi poi attraverso la funesta e pericolosa cresta del Bionassey, tagliata a picco su di una vertiginosa altezza di circa 200 metri da ogni lato. Come è noto la cresta del Bionassey consiste in una lama acuminata di ghiaccio e se per caso un alpinista è colto su di essa dal vento o dalla tormenta, la sua posizione è quasi disperata. E così i Brocherel e i Rey, come altre volte in sentimentale ascesa sui monti che sono il loro regno, hanno seguito il percorso dei giovani alpinisti scomparsi, si sono fermati a scrutare invano gli abissi sottostanti e poi, a uno a uno, aggrappati con le mani sanguinanti, hanno superato il difficile tratto, reso anche più pericoloso dal vento e dal nevischio, ed hanno proseguito fino alla Capanna Vallot. Dei tre giovani alpinisti nessuna traccia.

Le guide avrebbero voluto forse riposare per breve tempo, ma la loro opera urgeva e la via ancora lunga, il pericolo della notte, i soffi della tormenta non permettevano loro nessun indugio. E così, sorpassati i crepacci del ghiacciaio del Grand Mulet, avendo perduto le ultime speranze, i generosi alpinisti si sono avviati mesti verso le prime case del vallone di Chamonix. Qui, sotto gli ultimi sprazzi di luce del tramonto, si sono incontrati col padre dell'avvocato Benevolo, che febbricitante per l'angosciosa attesa aveva già notato, di lontano, il gruppo delle guide che giungevano senza suo figlio.

Le lacrime d'un padre

Le guide quando tornano dalle loro penose *randonnées* sulla montagna, non riescono a dissimulare l'insuccesso delle loro ricerche, ma sanno fare tacere le sofferenze intime del loro cuore rude e buono. Ma all'anima loro non nuova a questo generoso sacrificio ha parlato invece il pianto del padre, accasciato dal suo immenso dolore.

Ieri mattina, alle ore 10, era pervenuto al podestà di Courmayeur, cav. Berthod, trasmesso dall'ingegnere Roberto Dell'Acqua, recatosi a Chamonix per le ricerche, il seguente telegramma:

«Tre alpinisti scomparsi discesero giorno 20 Les Houches per rifornimento viveri. Ripartirono con tre francesi. Pernottarono Rifugio Tête Rousse. Giorno 21 mattino salirono Rifugio Aiguilles Gouter, da cui iniziarono ritorno in Italia».

Il telegramma dell'ing. Dell'Acqua al cav. Berthod insinua l'atroce dubbio che l'avvocato Gian Federico Benevolo ed i suoi compagni Arturo Collawich e Gino Wallusching, di ritorno dal rifugio Tête Rousse, dove hanno pernottato, abbiano seguito la direzione della cresta Bionassey e che, colti dalla notte e dalla tormenta non siano più stati in grado di orientarsi. La cosa sarebbe assai grave, perchè dalla cresta Bionassey strapiomba fino al sottostante ghiacciaio una parete di circa 200 metri.

I due tedeschi scomparsi

Mentre l'affanno per questa sciagura aumenta ogni ora più, ecco che due nuove vittime sono segnalate. Iersera è giunto al Podestà cav. Berthod un telegramma del Sindaco di Chamonix, così concepito:

«Grunwald, padre del turista tedesco, professore Grunwald, escursionista ad Arrête Bionassey, è scomparso dal 7 agosto. Prego organizzare squadre guide per ispezionare Capanna Dôme et Rifuzio Durier, onde constatare se passaggio Grunwald et compagno Diekhoff ha avuto luogo e se segnalazioni o traccie vennero rilevate. Risponderà Sindaco di Chamonix, indicando importo spese ricerche. Firmato: Sindaco di Chamonix».

Il cav. Berthod ha immediatamente disposto una nuova *équipe* la quale unitamente alle altre per le ricerche dei tre sucaini partì stamane alle 2. Che cosa troveranno le guide? Questi due tedeschi sono partiti per la loro escursione venti giorni fa. La loro scomparsa si associa nuovamente al nome della cresta Bionassey.

Le guide del primo gruppo, tanto sfortunate quanto furono audaci e tenaci nelle difficili ricerche, dopo il tristissimo incontro col professor Benevolo, sono risalite al Colle del Gigante e sono rientrate a Courmayeur. Esse intendono ripartire ancora, non appena le giornate assolate dell'estate morente rimetteranno un po' di serenità sulla grande distesa di neve, che si crede purtroppo ricopra i corpi dei tre giovani alpinisti nascosti nei fianchi del monte terribile e superbo.

L'angosciata attesa della signora Benevolo

Il prof. Camillo Benevolo, partito per Chamonix non appena ebbe notizia della scomparsa del figlio, — come riferisce la nostra corrispondenza da Aosta — scrive e telegrafa alla moglie due o tre volte al giorno. La sventurata signora vive anch'essa ore di indescrivibile angoscia: essa apre ogni lettera che giunge dal marito aggrappandosi disperatamente alla speranza che la tragica e dolorosa attesa non ha ancor vinta. Essa leggeva ieri mattina un espresso nel quale è detto che gli alpinisti scomparsi non pernottarono a Chamonix il 19 corrente, ma giunti al mattino ripartirono per andare a dormire in rifugio, forse al «Roquin». In contraddizione ad altri che dissero il tempo essersi messo al bello, a Chamonix si assicura che il 20 ed il 21 avveniva proprio il contrario. Questo particolare avvalorerebbe l'ipotesi che gli alpinisti fossero rimasti bloccati nel rifugio nella impossibilità di proseguire il cammino.

Ma si tratta pur sempre di ipotesi. I genitori che attendono da oltre una settimana sotto l'incubo di una tragedia irreparabile, vorrebbero poter liberarsi dall'angoscioso dubbio. Essi credono che qualcuno, forse in territorio francese, sia in condizione di poter fornire qualche traccia dei dispersi. A questo proposito la signora Benevolo ci informa di aver preso visione del telegramma inviato dall'ingegnere Dell'Acqua attualmente a Lesoucher, al Podestà di Courmayeur, cav. Berthod.

Tenendo calcolo di questo telegramma vi sarebbero quindi tre alpinisti francesi i quali se, come sembra, si sono divisi dai compagni italiani al rifugio delle Aiguilles, potrebbero fornire precise indicazioni sulla via presa da questi ultimi. Queste informazioni potrebbero facilitare le ricerche che, per speciale interessamento del Presidente del Club Alpino e di tutti i volonterosi soci che compongono le squadre di soccorso, proseguono ininterrottamente sul Dente del Gigante ed in altre località.

Quattro morti per un franamento

Sondrio, 29, sera.

Una mortale disgrazia ha funestato i lavori di ampliamento del bacino di carico della centrale elettrica del Mallero. Mentre una squadra di operai lavorava al rivestimento in muratura di una galleria, una enorme massa di terriccio improvvisamente si è staccata dalla volta seppellendo quattro operai, mentre gli altri riuscivano a porsi in salvo. Lo sgombero del materiale franato è stato compiuto da oltre cento operai che sono riusciti a ricuperare le salme dei sepolti dopo otto ore di intenso lavoro, che si è protratto nella notte alla luce di potenti fari. Le vittime sono i fratelli Umberto e Luigi Scilironi, rispettivamente di anni 46 e 43, Nicola Menegatti, di anni 21, e Giovanni Scherini, pure di anni 31. Le salme, dopo il sopraluogo dell'autorità giudiziaria, sono state trasportate a Sorianc e a Sondrio, ove si preparano solenni onoranze. Circa le cause del franamento si suppone che esso possa essere stato causato da recenti scosse telluriche.

Boschi in fiamme

Incendio presso Savona

Savona, 29, notte.

Sulla montagna degli Angeli, alla cui estremità sorge il forte omonimo, presso Savona, verso le ore 11 veniva segnalato a circa 300 metri dal forte stesso un focolaio di incendio il quale alimentato dal vento di tramontana andava prendendo vaste proporzioni. Tosto i soldati del distaccamento iniziavano l'opera di spegnimento. Contemporaneamente il comandante del distaccamento avvisava telefonicamente il comando di artiglieria e quello del Distretto militare e dei carabinieri chiedendo i necessari aiuti per una pronta ed efficace opera di spegnimento. Partivano senz'altro per la zona fanti, artiglieri, carabinieri e militi. Il lavoro per circoscrivere e domare l'incendio durò circa 2 ore.

Il fuoco in un bosco nel Finalese

Genova, 29, notte.

Ieri sera si è sviluppato un incendio nel Finalese, tra i boschi siti a circa due chilometri di distanza da Finalpia. Il fuoco ha preso subito forti proporzioni per una vasta zona, minacciando le linee elettriche per la trasmissione della luce e dell'energia industriale. Da Finalpia sono stati chiesti soccorsi a Savona e immediatamente dalla stazione di Savona è stato formato un treno speciale con 100 uomini di truppe, alcuni pattuglie di carabinieri e agenti di pubblica sicurezza, nonchè militi della milizia.

I condannati a morte e i confratelli di S. Giovanni

Roma, 29, notte.

Questa sera, alle 19, nel suggestivo portico attiguo alla chiesa di San Giovanni Decollato, presso i Cerchi, si è svolto un caratteristico e pietoso rito. Come è noto, fino al 1868 in piazza dei Cerchi si eseguivano le condanne di morte. Quivi venivano eretti i lugubri palchi della ghigliottina. L'Arciconfraternita di San Giovanni Decollato, detta della Misericordia, andava alle carceri, faceva recitare orazioni al condannato, esortandolo a sopportare, per amore di Dio e per la salute dell'anima sua, la morte. Disposto alla confessione, gli amministrava il Viatico. Salito sulla carretta, due confortatori lo accompagnavano fino al luogo del supplizio, mentre seguiva processionalmente la Confraternita. Quindi, fattolo scendere, lo consigliavano, ponendolo dinanzi al Crocefisso, a nuovi atti di contrizione. Infine, dopo che i carnefici avevano provveduto alla esecuzione, prendevano il cadavere, lo collocavano sul carretto e, cantando i salmi, lo portavano nella chiesa di San Giovanni Decollato, dove, dopo altre pie funzioni, gli davano sepoltura. Secondo una grazia concessa dal Pontefice alla Confraternita, il giorno della decollazione di San Giovanni Battista, cioè oggi, poteva la Compagnia stessa chiedere ed ottenere la liberazione di un condannato a morte. Nei primi di agosto aveva cura la Confraternita di informarsi dei condannati che erano in prigione destinati all'estremo supplizio. Quindi, per votazione, si decideva chi dovesse essere liberato. La Compagnia, la mattina della festa di San Giovanni, andava a togliere dal carcere colui che veniva sottratto al patibolo e lo accompagnava in processione nella sua chiesa. Nel tempio il graziato, dopo essersi comunicato, rimaneva tutto il giorno, ringraziando Iddio della grazia ricevuta. Gli ultimi giustiziati che si abbero l'assistenza e la sepoltura della Compagnia di Misericordia di San Giovanni Decollato furono Monti e Tognetti, incolpati di aver fatto saltare in aria la caserma Serristori, ove erano acquartierati gli zuavi pontifici. La Compagnia ha voluto mantenere ininterrottamente un ricordo e una prece espiatoria per quei disgraziati, le cui ossa riposano nel piccolo cimitero della Compagnia stessa, e nella ricorrenza della festa titolare, terminate le funzioni della Chiesa, i confratelli si recano a pregare sulle tombe dei giustiziati. Ciò che appunto hanno fatto questa sera, aspergendo di acqua benedetta le tombe.

La costituzione dell'Arciconfraternita risale al 1488, ed essa è così definita nella carta di fondazione: «Una Compagnia di più uomini, i quali, accadendo che alcuni meschini fossero, per via di giustizia, a morte condannati, dovessero, per salvare le anime loro, quando da essi o pur dai ministri della giustizia fossero domandati, confortarli a pazienza ed eccitarli a vero pentimento dei peccati loro, nè mai fino all'estremo punto abbandonarli, anzi di poi dar sepoltura ai loro corpi».

Foch sta scrivendo le sue memorie

La pubblicazione avverrà dopo la sua morte

Parigi, 29, sera.

Il maresciallo Foch sta scrivendo le proprie memorie sulla grande guerra. L'ex-generalissimo interalleato lo ha dichiarato a un inviato del *Petit Parisien*, recatosi a visitarlo nei suoi possedimenti in Bretagna, per sapere in quale modo il maresciallo trascorre le sue vacanze: il manoscritto è quasi terminato e in gran parte è stato anche dattilografato; ma non verrà pubblicato se non dopo la morte del maresciallo.

— Queste memorie — egli ha detto — scontenterebbero troppa gente, che non troverebbe abbastanza soddisfacente la parte che ho loro attribuita. Per il mio manoscritto mi sono state offerte vere fortune, ma ho sempre rifiutato. Non sono avido se non di verità, e voglio che nulla possa in me recare ostacolo alla preoccupazione di stabilire la verità unica.

— Infatti — osservò il giornalista — da un certo tempo si constata il modo col quale s'accomoda la storia, tanto presso i nostri alleati che presso di noi...

— E' appunto questo — interruppe il maresciallo. — Tutti oggi hanno vinto la battaglia della Marna, a eccezione di Joffre. Ma, vedremo! La verità deve essere seguita davvicino: ed ecco perchè io non cesso di rivedere continuamente il mio testo, di correggerlo sempre, nel senso di una maggior precisione. E vi lavorerò, credo, sino alla mia ultima ora.

Il giornalista, per favore speciale, ha potuto vedere alcuni quaderni di queste misteriose memorie. Esse costituiscono in un armadio, un volume impressionante: sono grandi fogli dattilografati. Sulla copertina di uno di questi fascicoli si legge: «Quinta parte, anno 1916. La battaglia della Somme. Testo». Questo testo, secondo il giornalista, equivale a un volume di grande formato. Un altro quaderno reca per titolo: «Documenti giustificativi e carte»; e dà presso poco l'impressione di contenere un uguale numero di pagine. Vi saranno una ventina per lo meno di questi quaderni, cioè altrettanti volumi. Coloro che studieranno in avvenire la storia della grande guerra troveranno nell'opera del maresciallo Foch un prezioso ausiliario.

Il mercato di Atene in fiamme

Atene, 29, sera.

E' scoppiato un grande incendio nei locali del mercato di Atene. I danni sono valutati a 2 milioni di dracme. (Stefani).

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

Il principio dell'autunno

Passando dalla seconda alla terza decade di agosto, la temperatura è andata notevolmente abbassandosi, mentre scarse sono state le variazioni che si sono verificate nel passaggio dalla prima alla seconda decade. Ci troviamo così alle porte dell'autunno, quasi per un salto brusco del termometro e per una recrudescenza tempestosa che col trascorrere dei giorni va continuamente calmandosi.

Infatti, dal punto di vista puramente meteorologico, l'autunno comincia proprio con il primo di settembre, mentre considerando la stagione dal punto di vista astronomico, noi bisogna attendere il 21 di settembre, e più precisamente le ore 2 dopo la mezzanotte di quel giorno, istante in cui il Sole entrerà nel segno della Libra. Forse, sotto questo punto di vista, mai costellazione fu così appropriata come quella della Bilancia o Libra, per indicare l'equa misura del giorno e della notte, che viene a coincidere con il giorno preciso dell'equinozio di autunno. Meteorologicamente parlando, però, i caratteri climatici del settembre sono così differenti nel loro complesso da quelli dell'agosto, che, nelle riferenze del tempo, conviene seguire nella divisione stagionale, quella dei trimestri, che si iniziano rispettivamente in settembre, in dicembre, in marzo ed in giugno.

***

Osserviamo, infatti, come proceda l'andamento termometrico durante il settembre, mentre ci si va inoltrando in questo mese, e soprattutto le caratteristiche del salto termico, che si verifica durante il passaggio che facciamo dall'agosto al settembre. Piccolissima è la differenza di temperatura che intercede fra il luglio e l'agosto, mentre è notevole lo sbalzo di temperatura fra la media mensile dell'agosto e quella del settembre. In Piemonte la temperatura diminuisce nella sua media di 3°,85, in Lombardia di 3°,62 e nel Veneto di soli 3°,50.

Per meglio comprendere l'andamento termometrico del primo mese autunnale, non conviene limitarsi alle cifre che esprimono il salto termico medio, ma eseguire in linea di dettaglio una specie di analisi delle temperature medie decadiche delle principali città piemontesi, vale a dire, delle temperature che rappresentano la media di dieci in dieci giorni delle singole temperature diurne che si registrano nelle nostre città.

A Torino i 21°... che rappresentano la media degli ultimi dieci giorni di agosto, sono seguiti da 20°,8 nei primi dieci giorni di settembre, da 18°,8 nella seconda decade del mese, che si chiude con soli 16°,4. Temperatura del tutto identica nel suo andamento noi registriamo ad Alessandria, e temperatura di oltre un grado più bassa costantemente a quella da noi riportata per Torino, si registra a Cuneo. Nelle città Piemontesi solamente Novara costituisce una eccezione nel senso che questa città mantiene costantemente la propria temperatura di un grado superiore a quella che si registra da noi.

Anche esaminando la media delle temperature massime diurne, e la media delle temperature minime che si registrano durante le notti di settembre, noi abbiamo un andamento termico quasi identico a quello dianzi accennato: a Torino la media delle massime non supera i 23°,3 e quella delle minime non discende al disotto di 15°,2, cosa questa quasi analoga a quella che si verifica nelle altre città piemontesi, ove la media delle minime non discende al disotto del 14°, con temperature molto analoghe a quelle che si registrano in Lombardia ed in Emilia.

Non bisogna però credere che discendendo traverso l'Italia Centrale per giungere nelle zone meridionali della penisola e specialmente poi passando in Sicilia, l'andamento termometrico del settembre subisca delle grandi variazioni, poichè a Palermo, per esempio, la prima decade di settembre è caratterizzata da una temperatura media di 23°, seguita da 22°,8 nella seconda decade e da 21°,9 nella terza decade del mese, mentre nelle regioni interne della Sicilia, come nella Provincia di Caltanissetta, ad esempio, le temperature sono molto più miti e sono del tutto simili a quelle che durante il settembre si registrano nell'Italia Settentrionale.

***

Durante il mese di settembre, il bacino del Mediterraneo viene ad essere sottoposto ad un regime barometrico, i cui segni sono invertiti nel loro andamento generale rispetto a quelli che caratterizzano la situazione barica delle terre finitime. Si cominciano ad avere i primi richiami delle pioggie autunnali, che nella loro origine e nella loro caratteristica, si differenziano completamente dagli acquazzoni estivi, dalle violenti burrasche e dalle forme di perturbazione ciclonica che durante il mese di agosto si sono fatte risentire ovunque in modo più o meno palese.

In Italia, però, la prima quindicina di settembre, passa quasi sempre traverso una calma assoluta, interrotta solamente qua e là da pioggie sparse, mentre l'ultima quindicina del mese viene a risentire già gli effetti della nuova situazione barica che durante l'autunno viene a regolare ovunque il regime delle pioggie. Ben è vero però che sulla distribuzione di queste, specialmente durante il settembre, anche attenendoci alle diligenti ricerche compiute in materia dal prof. Eredia, non si può dedurre delle regole generali che valgano a disegnare il profilo di questo fattore climatico in Italia.

Nell'Italia Settentrionale, le precipitazioni atmosferiche che maggiormente la interessano, durante il settembre, sono quelle di origine atlantica, vale a dire, precipitazioni, la causa delle quali deve ricercarsi nello spostamento di zone di bassa pressione dal Golfo di Guascogna, traverso la Francia Meridionale e la regione iberica sul Mar Tirreno con conseguente influenza del tempo nell'Italia Centrale, ed oltre i valichi appenninici nell'Emilia e nell'Italia Settentrionale.

Nell'Italia Meridionale ed Insulare invece le pioggie di settembre sono quasi sempre dovute a zone secondarie di depressione che vengono a formarsi durante l'esaurirsi di maggiori saccature, e che di solito provengono dalle regioni occidentali del Mediterraneo.

Per importanza, maggiori sono le precipitazioni che di settembre si verificano in Piemonte ed in Lombardia, mentre l'Emilia, più riparata dalla regione appenninica, può soggiacere a pioggie le cui cause vanno ricercate in una speciale situazione barometrica dell'Adriatico. Man mano però che noi dal settembre ci avviciniamo sempre C. più al mese di ottobre, il fenomeno delle pioggie diventa sempre più intenso dal punto di vista della quantità di precipitazioni, se non da quello della frequenza, ed al segno che in molte località italiane il mese di ottobre, per il crescendo quasi fortissimo delle precipitazioni atmosferiche, viene ad essere il mese più piovoso di tutto l'anno.

ALGOL.

Coazze inaugura il monumento ai suoi caduti

A Coazze, con una cerimonia austera e suggestiva, ha avuto luogo l'inaugurazione del monumento ai caduti e del Parco della Rimembranza. Il parco si adagia in una meravigliosa alpestre cornice. Il monumento è bella e pregevolissima opera dello scultore cav. Conti, un vecchio alpino che nel bronzo e nella pietra ha trasfusa tutta intiera la sua anima di soldato della montagna, ed acquista un tono tutto particolare dalla verde alpestre cornice che gli è di sfondo. Posizione più bella non era possibile trovare per un'opera che tramanderà ai posteri il ricordo dei valorosi alpini di Coazze, che la loro fiorente giovinezza hanno sacrificato alla grandezza della Patria. Nei 61 massi che ne formano il basamento il monumento ricorda i 54 caduti di Coazze. In alto campeggia un alpino con l'arme al piede. Il comitato, presieduto con fervore ed attività dal cav. Sasia, ha raccolto per questo degno ricordo una somma cospicua.

Alla cerimonia intervennero tutti i Fasci dei dintorni e cioè di Avigliana, Giaveno, Valgioie, Chiavrie, Condove, Trana, Almese, nonchè tutte le Associazioni di combattenti e di mutilati, ecc. Erano pure presenti il prefetto di Torino, il segretario federale del P. N. F., la signora Chinaglia, il generale Bertolè per i combattenti. A ricevere le autorità si notavano il podestà di Coazze e segretario politico ing. Luigi Rabajoli, valoroso alpino, decorato di tre medaglie al valore, il Comitato al completo ed il parroco di Coazze.

Dopo brevi parole pronunciate dal presidente del comitato e dal podestà, ha parlato il prefetto gen. De Vita, ascoltatissimo, ricordando il sacrificio degli alpini in guerra e particolarmente di quelli di Coazze. Accennato allo spirito nuovo che anima il popolo dell'Italia fascista, l'oratore interrotto continuamente dagli applausi entusiastici della folla, ha aggiunto che l'Italia fascista non vuole aggredire, ma fa suo il motto fatidico degli alpini: «Di qui non si passa». Accennato ancora all'opera poderosa e meravigliosa del Duce, il prefetto ha invitato i presenti ad innalzare il pensiero alla memoria imperitura dei caduti di Coazze. Le forti, fascistissime parole del prefetto De Vita sono state accolte da uno scroscio di applausi. Ha preso poi la parola l'avv. Orazio Quaglia, che con smaglianti espressioni ha commosso l'uditorio rievocando il sacrificio sublime degli alpini caduti. L'oratore è stato vivamente applaudito.

I sette di Torre di Ovarda premiati con medaglia d'oro

Non è ancora sopito il ricordo della sciagura alpina avvenuta alla Torre di Ovarda, dove due alpinisti, il dottor Tazzetti e la signorina Döring, partiti da Balme, furono vittime della montagna. Una spedizione, partita nel cuore della notte, dopo lunghe e penose ricerche, tornava finalmente con un cadavere: quello del Tazzetti, mentre la signorina Döring, in gravissime condizioni, potè essere restituita alla famiglia.

Sette valorosi componevano la spedizione: Roberto Ferro-Famil, Antonio Bricco, Domenico Castagneri, Natale Castagneri, Andrea Castagneri, Mariano Giuselotti e Aldo Cane.

Memore della tragica vicenda e della generosa impresa dei sette, la colonia villeggiante di Balme — nella quale figurano molti torinesi — ha voluto quest'anno premiare la loro pietosa fatica, facendo coniare sette medaglie d'oro, che sono state appuntate sul petti dei valorosi domenica scorsa.

Il console Spelta, della Milizia, per incarico della colonia, personalmente consegnò le medaglie col gesto rituale, e la cerimonia riuscì commoventissima nella sua austerità.

La famiglia Tazzetti si è fatta rappresentare dal podestà del luogo cav. Bricco, il Club Alpino dal signor Ferreri, e la Società «L'Alpe» dal signor Guerciotti, presidente del Club Balme. Era presente il teologo don Tarquino. In serata ebbe luogo un banchetto in onore del cav. De Quarti, animatore della iniziativa.

Il plauso dell'on. Mussolini per la vittoria di Como

Il podestà di Torino, quale presidente della Federazione di canottaggio, ha ricevuto il seguente telegramma del presidente del C.O.N.I., on. Ferretti, che è lieto di pubblicare a soddisfazione dei canottieri d'Italia:

«Ricevo questo telegramma: S. E. il Capo del Governo incaricami esprimerti suo vivissimo compiacimento per superbo successo ottenuto a Como dai canottieri italiani e pregati comunicare suo plauso ai vincitori. Cordialità Suardo, Sottosegretario Presidenza. — Nel pregarti di porgere tuoi canottieri questo ambitissimo e lusinghiero premio costituito dal plauso del Duce primo sportivo d'Italia, ti abbraccio con fede nelle future vittorie. — Ferretti, presidente C.O.N.I.».

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-855 Direzione e Redazione — 45-831 Redazione — 40-015 Cronaca Cittadina e Sport — 70-547 Uffici del «Seguendo la Cronaca» — 40-015 Amministrazione.

I FITTI
Buona entrata e buona uscita

Un lettore ci manda sulla dibattuta questione questi rilievi che pubblichiamo come contributo alla discussione che l'argomento ha suscitato.

Sulla questione tanto dibattuta delle buone entrate è stato scritto che «sarebbero opportune delle dilucidazioni in riguardo». Le disposizioni che disciplinano la materia sono assai chiare — per chi non perda di vista le norme dettate per l'interpretazione delle leggi. Il legislatore non deve richiamarle in ogni singola legge. I principii in proposito sono contenuti nelle «Esposizioni preliminari al Codice Civile ed avvolgono tutta la legislazione italiana, salvo tassative ed espresse eccezioni. Ne voglio ricordare due.

«Nell'applicare la legge non si può attribuirle altro senso che quello che *è fatto palese dal proprio significato delle parole*, e dall'intenzione del legislatore (art. 3).

«*Le leggi penali e quelle che restringono il libero esercizio dei diritti o formano eccezione alle regole generali o ad altre leggi non si estendono oltre i casi e tempi in esse espressi* (art. 4)».

Ora non può nascer dubbio che le norme speciali emanate in materia di locazioni restringono il libero esercizio del diritto di disporre come meglio piace della cosa propria (art. 436 Cod. Civ.), formano eccezione alla regola generale ed al Codice Civile che proclamano la libertà delle convenzioni e che il vincolo liberamente voluto è *legge* pei contraenti (art. 1123 Cod. Civ.). Le disposizioni in questione dunque debbono esser interpretate letteralmente ed in modo rigorosamente restrittivo.

Quando queste norme siano tenute presenti, non è possibile sostenere che il locatore sia tenuto alla restituzione del «buon ingresso».

Non vi è certo tenuto pei decreti 16 giugno e relative istruzioni, e 24 giugno 1927, benchè abbiano risvegliati nei conduttori il desiderio della restituzione.

Il decreto legge 16 giugno 1927 è in proposito muto. Il diritto di ripetere la somma pagata per buona entrata è contemplato invece nell'ultimo alinea dell'art. 1 delle successive istruzioni ministeriali. A toglier però ogni equivoco nell'art. 2 si legge: «i patti e «le convenzioni anteriori al decreto «legge 16 giugno 1927, n. 946, restano «pienamente efficaci anche se importino un aumento di pigione».

Un modo più esplicito non si poteva dichiarare che le buone entrate corrisposte per contratti stipulati in epoca precedente sono irripetibili, e pare strano che si sia voluto dalle disposizioni dissuadenti di quel decreto e successive istruzioni ministeriali trarre argomento a favore delle tesi della ripetibilità. Rimane ad esaminare se la ripetizione è imposta dall'art. 7 del D. L. 9 giugno 1923. E' bene che il lettore abbia presente il testo «il quale vieta il pagamento sotto qualsiasi «forma a titolo di *buona uscita* o con «analoga denominazione». Ora le parole *buon ingresso* non hanno lo stesso significato e neppure significato analogo a buona uscita. Entrare è l'opposto di uscire. Non si può uscire anzi se prima non si è entrati.

Pei locali vuoti quindi è impossibile parlare di buona uscita. Il testo pertanto, e l'obbligo dell'interpretazione restrittiva, vietano in modo decisivo di estendere il diritto della buona uscita al buon ingresso. Nè si potrebbe obbiettare che l'anzidetto art. 7 contempla il compenso imposto all'inquilino — che il sub-inquilino può infatti ben avversarsi che il proprietario pretenda un corrispettivo onde permettere che esca l'originario inquilino per lasciar i locali a disposizione del subinquilino —. In questo caso la pretesa del locatore costituisce un premio per l'uscita.

Ed è vano di fronte al testo chiaro che disciplina materia d'indole eccezionalissima, ricorrere alla pericolosa ricerca dello spirito, che non è altro che l'opinione individuale di ciascun interprete. Un grande giurista ammoniva che non si deve mai separare lo spirito della legge dal suo testo, perchè sono una cosa sola: la volontà del legislatore, rivelata col la parola della legge. Noto ancora che quando si è voluto vietare un compenso per la buona entrata si adoperarono espressioni che rendevano tale pensiero.

All'art. 2 lavoro delle istruzioni predette vi si legge: «*A titolo di buona entrata o qualsiasi titolo*».

Se fosse però consentito rintracciare le ragioni che hanno indotto a dettare quelle provvide disposizioni, si rintraccerebbero in quella dilagante ossessa speculazione di far pagare profumatamente all'affamato di alloggio, sotto varie forme, un premio per la cessione o sublocazione di locali che erano o figuravano occupati.

I locali che si presentavano vuoti — cioè non vincolati a locazioni in corso — erano allora rari, nè il legislatore potè sentire il bisogno di derogare in tali casi alle norme generali, che lasciano piena libertà ai contraenti di regolare i loro rapporti come meglio credono.

Questo ho detto ad abbondanza. E' perentorio per me: che il testo chiaro dei decreti emessi in materia eccezionalissima non consente di estendere il divieto di corrispondere la buona uscita; alla buona entrata varie decisioni di magistrati si sono orientate in tal senso e di tal pensiero venne data persuasiva dimostrazione.

Torino, 28 - 8 - 1927.

I. F.

L'attività del Patronato nazionale

Sono [illegible] noti i servizi che compie il Patronato Nazionale nel campo dell'assistenza sociale. L'opinione pubblica segue con interessamento e compiacimento lo sviluppo e il perfezionamento di tale organismo che giornalmente rafforza sempre più la sua struttura con una buona organizzazione tecnica di uffici. Presso il Patronato nazionale i lavoratori trovano il più completo e competente patrocinio nelle loro vertenze in materia di legislazione del lavoro. Assistere le classi lavoratrici, per gli infortuni industriali e agricoli, pensioni per invalidità e vecchiaia, assegni di morte, sussidi di maternità, infortuni all'estero, emigrazione interna e all'estero, ricupero crediti e bagagli di emigranti, assicurazioni sociali all'estero, ricerca di persone all'estero dietro richiesta di parenti, contratto d'impiego privato, agenzia di biglietti ferroviari, collocamento, ufficio legale, ecc. formano l'alto compito del Patronato Nazionale di Torino che per avvicinare e tutelare sempre più i ceti lavoratori oltre ad avere creato uffici rionali dal 1.o settembre c. a. pubblicherà quindicinalmente un «Notiziario» per l'opportuna diffusione di informazioni che interessano gli operai nonchè elementi di statistica ed altro del lavoro periodicamente compiuto dall'Istituto.

Il «Notiziario» sarà inviato gratuitamente alle autorità locali, ai sigg. Podestà della Provincia e a tutti i fiduciari comunali del Patronato. Noi nel rivolgere il nostro plauso auguriamo al Patronato che possa sempre e maggiormente rendersi utile ai lavoratori, l'elevamento spirituale, morale ed economico dei quali sta fortemente a cuore a tutti e soprattutto al Governo Nazionale.

Il nuovo segretario provinciale del Sindacato «Autori e scrittori»

L'ufficio provinciale dei Sindacati fascisti comunica:

«In seguito alle dimissioni, a suo tempo annunciate, del comm. prof. Pietro Gorgolini da segretario provinciale del Sindacato fascista «Autori e scrittori», il segretario generale dei Sindacati di Torino prof. Del Giudice ha nominato alla stessa carica il prof. Lorenzo Gigli».

L'inaugurazione di una sede sindacale
e un discorso del Prof. Del Giudice

Gli operai di Trofarello hanno inaugurato domenica la propria sede sindacale con una cerimonia semplice, ma altamente significativa. I tessili, i chimici (fiammiferai) ed i fornaciai, che costituiscono le tre categorie in cui si suddividono i lavoratori di Trofarello, non avevano ancora la loro sede. Ora, con il concorso del Fascio locale, l'Ufficio provinciale dei Sindacati di Torino è riuscito ad organizzare la Sezione sindacale Trofarellese. Incaricato della costituzione di essa è stato il signor Angelo Sagna, addetto all'Ispettorato provinciale dei tessili, il quale, con la collaborazione del podestà e segretario del Fascio, conte Giuseppe Palazzi-Trivelli, ha raggiunto non senza difficoltà il suo intento.

Altra scottante questione era quella degli esercenti, i quali, malgrado i ripetuti inviti dell'Amministrazione fascista, non erano propensi a portare i prezzi dei generi di consumo nei limiti necessari. A ciò si è provveduto in maniera brillante, aprendo in Trofarello un distributorio dell'Alleanza Cooperativa Torinese, che, in soli sette giorni di esercizio, ha avuto il magico potere di costringere gli esercenti a ridurre i prezzi. La popolazione ha accolto con entusiasmo il provvedimento, e il distributorio, posto in centrale posizione, è meta delle massaie trofarellesi.

La cerimonia quindi, per l'atmosfera di consenso creata dai provvedimenti suddetti, è riuscita degna degli sforzi compiuti dai dirigenti del Fascio e dai Sindacati della Provincia. Alla sede del Fascio convennero gli invitati e le Associazioni cittadine, le Scuole, le «Piccole Italiane», i Balilla, i fasciati e i sindacalisti del paese, presenti il podestà e segretario del Fascio conte Giuseppe Palazzi-Trivelli, il conte Enrico Palazzi-Trivelli, l'ing. Cardone, il signor Vaghio, il ten. Piccinini; i signori Bertoldo Benvenuto e Miletto Guido, del Sindacato commercianti; il vice-provveditore agli Studi, prof. De Dominicis; il presidente della Società granaria signor Bosio; il dottor Angelo Trisoglio; il conte Luigi Palazzi-Trivelli, presidente della Società sportiva «Giovinezza»; don Storo, dirigente dell'Opera Nazionale Balilla; ed altri.

Da Torino sono giunti l'on. Bagnasco; il prof. Del Giudice, segretario generale dell'Ufficio provinciale dei Sindacati; il cav. Fembo e il rag. Boccino, dell'Ufficio stesso; l'ispettore dei chimici signor Arrighi; l'organizzatore Angelo Sagna; l'avv. Pasano; il collega Corvetto, capo Ufficio stampa dei Sindacati; il dottor Poletti, direttore generale dell'Alleanza Cooperativa; l'ing. Bernocco, segretario del Sindacato provinciale ingegneri, e molti altri.

Alla Casa del Fascio si formò un corteo che, con a capo la banda musicale, le autorità e i vessilli, mosse verso il distributorio dell'Alleanza Cooperativa, presso il quale è la nuova sede dei Sindacati. Dopo la visita ai locali, il podestà presentò a un foltissimo pubblico di operai e operaie, che si era andato ammassando nella strada, il segretario generale dei Sindacati, prof. Riccardo Del Giudice. Questi, parlò ascoltatissimo, illustrando con chiarezza ed efficacia il programma del sindacalismo fascista. «Di proposito — disse l'oratore — si è voluto che l'inaugurazione della sede sindacale avvenisse contemporaneamente a quella dello spaccio dell'Alleanza Cooperativa: e ciò per dimostrare la concomitanza di intenti tra cooperativismo e sindacalismo. Si è detto invece dagli avversari che il sindacalismo fascista è qualche cosa di nebuloso, di astratto, di lontano dalle masse. Nulla di più falso. Esso si differenzia dagli altri sindacalismi che lo precedettero, soltanto perchè pone a capo della sua dottrina due principii: Dio e Patria; ma esso non può prescindere dalla necessità di vivere in mezzo alla massa. Il sindacalismo fascista deve essere la passione di tutti gli italiani».

L'oratore, dopo aver accennato alla necessità in cui il fascismo si è trovato, in un dato periodo, di distruggere violentemente il molto male che in precedenza dagli altri era stato fatto, lo stesso male che altre Nazioni oggi ancora covano in sè senza potersene liberare (e rammenta a questo proposito con parole sdegnate l'oltraggio compiuto a Parigi alla tomba del Milite ignoto, mentre in Italia un fatto simile non è mai accaduto), afferma che ora la parola del fascismo non può essere che la parola dell'amore. «Noi ci rivolgiamo alle masse — egli conclude — perchè ci affidino la tutela dei loro interessi, non come organizzatori, ma come soldati di una grande idea. I lavoratori devono aver fiducia in noi, prima perchè lo Stato è affidato al più grande lavoratore che la storia ricordi, poi perchè in tutte le Consulte, in tutti i Consigli, in tutti gli istituti del regime è ormai stabilita la rappresentanza diretta dei lavoratori».

Cessati gli applausi che accolsero le parole del capo dei Sindacati, l'on. Bagnasco, dopo aver fatto sue le affermazioni del precedente oratore, spiegò agli operai i vantaggi immediati e tangibili per l'economia domestica che si possono realizzare col seguire, aiutandolo ed appoggiandolo le istituzioni del cooperativismo, e gli sforzi del Governo fascista. L'oratore terminò il suo dire inneggiando al Duce e alla prosperità della Patria rinnovellata. Anche egli fu assai applaudito. La cerimonia terminò al canto degli inni fascisti, eseguiti con entusiasmo dal coro delle «Piccole Italiane» e dei Balilla.

L'obbligo della targa per le automobili in servizio pubblico

L'Associazione piemontese fascista dei trasporti terrestri e della navigazione interna comunica:

«Si ricorda a tutti gli interessati e specialmente agli esercenti le auto pubbliche che l'art. 70 del R. D. 31 dicembre 1923, N. 3043, dispone che gli autoveicoli in servizio da piazza destinati a fare corse su richiesta di qualsiasi avventore dentro e fuori dell'abitato, debbono essere muniti della targa con la scritta in nero «Servizio pubblico», e che in caso di mancanza sono applicabili le disposizioni della legge tributaria sulle tasse automobilistiche. La legge sulle tasse automobilistiche, approvata con R. D. 30 dicembre 1923, fissa all'art. 20 la pena pecuniaria di L. 200 per la circolazione di un veicolo adibito al servizio pubblico di piazza privo della targa con la dicitura anzidetta. Alcuni concessionari erroneamente intendono, col pagare la tariffa ad uso privato, di essere esonerati dall'applicazione della targa: ma nessuna eccezione viene fatta alle disposizioni sopra riportate, e pertanto essi non possono, nè debbono esimersi dall'ottemperarvi. Se per gli autoveicoli adibiti al servizio di noleggio di rimessa è stata pagata la tassa ridotta, è obbligatoria l'applicazione della targa: «Servizio di rimessa», targa che deve essere posta sul di dietro dell'autoveicolo. Se per gli autoveicoli adibiti allo stesso servizio fu pagata la tassa intera, non è obbligatoria l'applicazione della targa «Servizio di rimessa» (Circolare N. 3677 del 22 febbraio 1927, emanata dal Ministero dei L. P.).

Crediamo inoltre opportuno ricordare a tutti i nostri soci che, sia per il servizio di piazza, come da rimessa, il conducente deve essere munito della patente di 2.o grado».

Le ali alla Patria
Il manifesto — La gita a Venezia — Una «matinée» al Maffei — In provincia

L'organizzazione per la raccolta del denaro destinato alla sottoscrizione «Date ali all'Italia» è quasi completa in tutta la provincia, ancora pochi enti dovendo smistare le schede che loro sono state inviate. Seguitano intanto a pervenire le quote degli istituti e quelle dei torinesi lontani dalla loro città.

Questa settimana vedremo affisso in Torino e Provincia, il riuscitissimo manifesto, opera del pittore Fesia. Tale manifesto, semplicissimo, riproduce in tinta semitrasparente un buono di nichelio da due lire, attraversato da una squadriglia di aeroplani, con la semplice dicitura «Date ali all'Italia». Il Comitato dell'Aero Club ha ricevuto una serie di altri bozzetti per il manifesto, ma si è attenuto al più semplice ed al più efficace.

La gita a Venezia, organizzata in occasione della Coppa Schneider, ha fatto accorrere agli uffici dell'Aero Club molte persone, desiderose di possedere il programma dettagliato e timorose di non arrivare a tempo per le prenotazioni dei posti. Si ricorda che al primo di settembre verrà pubblicato il programma completo, aprendo senz'altro la lista delle iscrizioni. L'organizzazione della gita si è estesa: partiranno, sempre sotto l'egida dell'Aero Club di Torino, affiancato all'Agenzia di Viaggi Porlo, treni speciali da Milano e Genova, accentrando tutte le persone dei paesi limitrofi.

Per domenica ventura 4 settembre al Varietà Maffei avrà luogo una grande *matinée* a beneficio della sottoscrizione «Date ali all'Italia». Con generoso gesto i proprietari, fratelli Craveri, gli artisti, ed i professori d'orchestra, si prestano gratuitamente per la manifestazione. Il programma non sarà il solito di caffè-concerto: verrà invece data al pubblico una simpaticissima rivista che per l'occasione è stata corredata di *couplets* e canzoni adatte alla giornata. Da domani mercoledì incomincerà la vendita dei biglietti, presso l'Aero Club (via Carlo Alberto, 45), presso il chioschetto Chiappo di piazza Castello, ed al Teatro stesso.

Domenica in tutti i paesi di villeggiatura i celeri aerei ed altre persone volonterose hanno raccolte sottoscrizioni per la bella iniziativa. In vari paesi si sono formati d'urgenza comitati per indire delle feste di beneficenza, sempre allo stesso scopo. Si pregano pertanto tutti gli enti ed i privati autorizzati alla raccolta e quindi possessori di schede, di volere, man mano che una scheda è completa, inviarla alla segreteria dell'Aero Club con l'importo relativo, e ciò per facilitare il compito della compilazione delle liste da dare ai giornali e per i versamenti alla cassa.

La bella avventura

Giacomo Boninchi, di 33 anni, domiciliato a Torino, ha fatto al funzionario del Commissariato di San Secondo una strana denuncia. Strana per modo di dire, perchè tutte le denuncie si rassomigliano prodigiosamente. Il Boninchi, mentre si trovava fermo nei pressi di Porta Nuova, fu avvicinato da una bella donnina. Di notte, le donnine sono tutte belle, per la stessa ragione per la quale tutti i gatti sono grigi.

Il Boninchi, tra le altre fortune, annovera quella di possedere un aspetto... rassicurante. E' impossibile incontrare il Boninchi, di notte, senza essere immediatamente rallegrati. La donnina in questione non potè sottrarsi alla regola comune e, non appena avvistato il «suo» uomo, si persuase della necessità di avvicinarlo, tanto per passare un'ora di buon umore. La vita, senza un po' di buon umore, non è assolutamente sopportabile.

Il Boninchi e la nuova conoscenza, dopo le presentazioni d'uso, non tardarono a diventare... amici d'infanzia. Egli seppe così il nome di lei: Maria Vacchiero, e, come se ciò non bastasse, ebbe la somma fortuna di conoscere un altro individuo, legato alla Vacchiero da legami non bene definiti, certo Mario Gonelli di Gustavo, di 17 anni, abitante in via Balbis, 22.

I tre amici trascorsero la serata insieme: passarono da un locale all'altro, ebbero qualche contestazione da parte degli esercenti e finirono col trovarsi, verso le ore 2, nei pressi del Commissariato di San Secondo, impegnatissimi in una partita di «boxe», sulla regolarità della quale un arbitro patentato avrebbe trovato molto da ridire. A stento, nei locali del Commissariato, si potè poco dopo appurare la verità, la quale sta sempre in fondo al pozzo, come tutti sanno. Si riuscì cioè a stabilire che il Boninchi, possessore, dopo la scorribanda in pubblici esercizi, della somma di settecento lire, si era trovato improvvisamente al verde. Sottoposto a perquisizione, la Vacchiero fu trovata in possesso di lire duecento, che essa teneva accuratamente nascoste nei capelli; messa alle strette, essa finì per confessare di aver diviso gli utili col Gonella, il quale sarebbe stato, secondo lei, l'autore materiale della sottrazione. Il Gonella, dal canto suo, dava un'altra versione, affermando di aver ricevuto cinquecento lire, a titolo di grazioso dono, dalle mani della Vacchiero. Gli agenti di P. S. non hanno, in genere, eccessive simpatie per il pirandellismo e, nel dubbio, preferirono mandare entrambi a passare la notte in camera di sicurezza, salvo poi a sottometterli a regolare interrogatorio da parte del commissario dott. Mezzabotta, il quale ha rinviato entrambi al magistrato per correità in borseggio.

Bimbo ucciso da un'automobile

L'industriale signor Enrico Bosso, su di una automobile condotta dallo chauffeur Pietro Bavera fu Michele di anni 27, da Magliano Alfieri, abitante in via Bertola 49, percorreva la via Cigliano diretto al corso Antonelli, quando in via Varallo di dietro ad un carro sbucava improvvisamente il bimbo Ferdinando Russo di Nicola, di 3 anni appena, il quale venne a portarsi proprio davanti alla macchina. Benchè l'automobile procedesse a moderata velocità, data la inaspettata e fulminea comparsa del bimbo, lo chauffeur non potè evitare l'investimento. Il disgraziato piccino fu gettato violentemente al suolo. Il Bavera fermò la macchina, lo raccolse e lo portò all'ospedale di San Giovanni, ma poco dopo il suo ricovero, in seguito alla frattura della base cranica, il bimbo spirò.

— Allo stesso ospedale fu ricoverato e giudicato guaribile in tre mesi il contadino Carlo Canon fu Natale, di anni 32, abitante alla Cascina Nuova, in corso Stupinigi per la frattura della gamba destra bimalleolare.

Minaccie a mano armata

Olimpia Briccoli, maritata a certo Umberto Sinai fu Antonio, ha denunciato il consorte per minaccie a mano armata. La Briccoli, separatasi da tempo dal marito, per sottrarsi alle sue continue richieste di denaro, era stata da costui rintracciata e minacciata di morte, qualora non avesse soddisfatto alle sue continue pecuniarie [illegible]. Lo Sinai è stato arrestato.

Il centenario del Cottolengo
La luminaria

Ad iniziativa del Comitato è stato diramato l'invito a tutti gli abitanti del rione del «Corpus Domini» perchè nella sera del 3 settembre provvedano all'illuminazione di balconi e finestre, per ricordare anche con questa festività il grande giorno commemorativo. Per iniziativa del Podestà sarà pure illuminato il Palazzo municipale e nei giorni 2, 3, 4 sarà riccamente illuminata la facciata della chiesa del «Corpus Domini».

Esercenti in contravvenzione

La squadra annonaria ha elevato ieri le seguenti contravvenzioni: Borsone Carlo, via Principe d'Acaja 35, per vendita merce a prezzo superiore; Nurisso Michele, via Lanzo 231, per confezione di pane col peso superiore ai gr. 200; Beneo Francesco, str. Basse di Stura, 300, per confezione di pane col peso superiore ai gr. 200; Bertoldo Francesca, via Lanzo 243, per mancanza di cartellini indicatori del prezzo sulla merce: Brosio Guido, via San la Giulia, 25, id. id.; Perosino Maria via Castelnuovo, 9, id. id.; Stroppia na Mazzarino, via Castelnuovo, 5, id. id.; Droetto Cristina, corso Casale, 100 id. id.; Ferraro Marcello, via Stampatore, 15, per confezione pane forme superiori a 200 grammi; Gamba Augusto, via Pianezza 46, id. id.; Pegano Angelo, via Pianezza 18, per mancanza di cartellini indicatori del prezzo sulla merce; Albergo Giuseppe, via Ghinceriale, 1, per trascurata pulizia del negozio; Marchino Maria, via Stellone 3, per mancanza di cartellini indicatori del prezzo sulla merce; Buzzonetti Francesco, via Molinetti 10, per uso di carta eccedente peso regolamentare.

* * *

La Federazione provinciale fascista dei commercianti Sezione esercizi pubblici comunica che entro il corrente mese le tabelle dei prezzi devono portare oltre il timbro della Federazione quello della Questura. Coloro i quali abbiano le tabelle incomplete sono invitati a passare negli uffici federali onde mettersi in regola.

Disgrazie, investimenti, incidenti

Al Martini venne ricoverata per frattura all'omero destro, Bonfanti Agostina, d'anni 26, residente ad Asti, la quale in seguito allo scoppio di un pneumatico dell'automobile su cui si [illegible]

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Compagnia comica Almirante-Rissone-Tofano). — Ore 21: «La ballata dell'Orsa minore» di Carlo Veneziani (serata d'onore Rissone).

BALBO (Stagione d'opera). — Ore 21: «La Traviata» di Giuseppe Verdi.

MICHELOTTI — Riv. Milly - Ore 21: Fra le nebbie Vagon-Lit, di Quadrone e Lesoosa.

MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24 Dancing.

Cinematografi

CHIOSSI — «Donna frivola». Interpr. Mae Busch e Frank Mayo.

AMBROSIO — «Jazz-band». Interpr. Gloria Swanson e Theodore Roberts.

VITTORIA — «Il terrore di Rio Grande». Interpreta Fred Thomson. Varietà.

ROYAL — «Mamma mia che vo' sapè».

ITALA — «I due fratelli».

CORSA — «La signora di Montmartre».

SPLENDOR — «Vertice fiammeggiante».

I Divertimenti

CINEPALAZZO

E questo è il matrimonio?

Successo crescente

Sesta rappresentazione straordinaria

La provvista di carbone

Verso le ore 6 di ieri mattina, il cittadino dell'ordine Antonio Tonon, passando all'angolo delle vie Fabro e Bertola, si incontrò in due individui i quali stavano trainando un carretto carico di carbone. All'apparire dell'agente uno di essi abbandonò il veicolo e si allontanò di corsa. Il Tonon corse a sua volta verso il secondo individuo e lo fermò. Tradottolo al Commissariato Moncenisio fu identificato per Navigante Giuseppe, d'anni 28, da Piacenza, abitante al n. 487 della Strada Abbadia di Stura. Fu accertato che il carbone che vi era sul carretto era stato preso in una casa in costruzione in Piazza d'Armi, dal Navigante e da un suo cognato, certo Fresh Antonio, di anni 23.

— Da agenti del Commissariato San Secondo furono arrestati l'altra notte la venere vagante Vacchiero Maria, d'anni 30, e Conelli Mario, d'anni 17, per furto di L. 700 in danno di Boninchi Giacomo, abitante in via Madama Cristina, 113.

— Ignoti, introdottisi nell'abitazione di Giovanni Pasquero, in via Valprato, 22, vi rubarono una giacca e un portafoglio contenente L. 500.

— Torta Vittorio denunziò il furto di una bicicletta marca Peugeot, lasciata momentaneamente presso la casa n. 47 di corso Regina Margherita.

Colonie alpine e marine

Il 2 e 3 settembre, col treno di Savona delle 19.50, faranno ritorno a Torino dalla cura climatica marina di Albenga (2.o turno), complessivamente 172 fanciulle inviate dalla benemerita istituzione cittadina «Colonie alpine e marine per fanciulli poveri», delle quali 25 affidate dalle Colonie fasciste e 25 dall'Azienda tranviaria municipale. Altri 145 fanciulli dell'istituzione stessa fra i quali 30 pure affidati dall'Azienda tranviaria e 70 dalla Colonia fascista femminile, fanno in questi giorni ritorno da 45 sedi alpine.

Note spicciole

S.C.S.A.T. — Martedì 30 agosto ore 21, convocazione e formazione del nuovo Gruppo sciatori, in sede (via A. Doria 6). Muniti della tessera sociale.

103.a Legione Avanguardisti «Carlo Alberto». — Tutti gli avanguardisti appartenenti alla Legione devono presentarsi al comando [illegible]

ULTIME NOTIZIE

GLI AVIATORI
Tully e Madcalf in volo sull'Atlantico
Anche il «Royal Windsor» in rotta?

Londra, 29, notte

Gli aviatori canadesi, capitano Tully e tenente Madcalf sopra un monoplano Stimson partirono stamane da London (nello Stato canadese dell'Ontario) alla volta di Londra in Inghilterra. Sembrava che il volo dovesse felicemente svolgersi, ma risultò che il monoplano, dopo essere rimasto cinque ore in aria, incontrò una serie di violente tempeste e fece ritorno al punto di partenza dove aspettò migliori condizioni atmosferiche pel rinnovamento del tentativo che avrà luogo stasera. Anche la partenza dell'aeroplano Royal Windsor, pilotato dagli aviatori canadesi Schiller e Wood, rimaneva in sospeso nella mattinata di oggi a Windsor nell'Ontario, donde essi intendevano volare a Windsor nell'Inghilterra e si ritiene che l'apparecchio stia per lanciarsi — se pure non si è lanciato — sulla stessa rotta.

Mancano tuttora notizie dell'aviatore americano Redfern, perdutosi fra le Antille e il Brasile. Il ministro della Marina di Washington ha ordinato delle ricerche.

L'aviatore inglese capitano Broad ha battuto oggi un record mondiale volando con un'avietta a ventimila piedi di altezza sopra l'aerodromo di Stagland, qualche cosa come settemila metri. Con un'avietta dello stesso minuscolo tipo, un altro aviatore inglese, Bert Hinkler, ha volato senza scalo dall'Inghilterra a Riga coprendo 1200 miglia e battendo il record mondiale di distanza per aeroplano leggero.

Redfern sperduto nelle foreste vergini?

New York, 29, notte.

Un telegramma all'*Associated Press* ricevuto stamattina e datato da Caracas nel Venezuela annunzia che sabato scorso, alle 15, un aeroplano venne scorto mentre sorvolava il delta dell'Orenoco dirigendosi verso il sud. Tale regione è sensibilmente ad ovest dell'itinerario previsto da Redfern, il quale progettava di abbordare il continente sud-americano passando dalla Guiana britannica. L'ora indicata è inoltre posteriore di quasi un giorno intero a quella prevista per l'arrivo dell'aviatore sulle coste sud-americane. Tuttavia questo messaggio ha fatto rivivere la speranza che il giovane aviatore si trovi sano e salvo in qualche punto sperduto della jungla. Degli uragani avrebbero potuto farlo deviare dalla sua rotta, ritardare il suo percorso e fargli perdere parecchie ore. Questa ipotesi spiegherebbe simultaneamente la sua presenza al di sopra dell'Orenoco e l'ora tardiva del suo arrivo in quei paraggi.

Anche nel caso di un atterraggio normale nell'interno del Venezuela o della Guiana, la situazione del giovane aviatore rimarrebbe oltremodo pericolosa, e sarebbe necessario senza dubbio marciare per molti giorni attraverso la foresta vergine prima di poter raggiungere paesi abitati. Quantunque egli sia provvisto di viveri per dieci giornate ed armato d'un fucile, l'avventuroso pilota dovrebbe, nel corso di una tale spedizione vincere numerosi nemici fra cui la fame, la vegetazione inestricabile, i rettili, le zanzare e gli indiani selvaggi. Dati questi molteplici pericoli alcuni esperti ritengono che sarebbe stato meglio per lui se si fosse posato sull'Oceano, dove il suo apparecchio poteva galleggiare parecchi giorni, anzichè atterrare in mezzo alla foresta tropicale.

Il raid Belgrado-Varsavia
Un paracadutista e un aviatore jugoslavo periti

Vienna, 29, notte.

Una manifestazione aviatoria panslavista si è svolta ieri. Tredici aeroplani, dei quali sette jugoslavi, tre polacchi, tre cecoslovacchi partivano di prima mattina da Belgrado, alla distanza di cinque minuti l'uno dall'altro, per una gara di velocità sul percorso Belgrado, Presburgo, Praga, Varsavia. Sette dei tredici sono giunti alla meta, e il primo guidato dal capitano cecoslovacco Klepsch, ha compiuto il percorso in 10 ore.

La manifestazione è stata turbata però da una mortale disgrazia accaduta a Belgrado al paracadutista Dominik. Questi si lasciò cadere da una altezza di 800 metri, ma il paracadute non si aprì e il Dominik si sfracellò al suolo.

Anche uno degli aviatori jugoslavi che presero parte alla manifestazione di Dubendorf presso Zurigo, si crede sia perito durante il volo di ritorno in Jugoslavia. Sei apparecchi partirono infatti da Dubendorf ieri diretti a Innsbruck, ma sulle montagne incontrarono un banco di nebbia. Tre di essi riuscirono a superarlo, giungendo a Innsbruck; due fecero ritorno al campo di partenza; del sesto mancano notizie. Si crede che abbia cozzato contro la montagna e sia precipitato. Le ricerche sono state finora vane.

L'ex-Kronprinz a Vienna
Il suo parere sul caso Domela

Vienna, 29, notte.

L'ex-Kronprinz di Germania, che si trova a Vienna da sabato in compagnia dello scrittore berlinese Bosner, si è lasciato intervistare dicendosi felice di aver potuto, una volta tanto, visitare come privato la città, ed ha trovato che ci si vive molto a buon mercato. Come è noto, l'ex Kronprinz viaggia col nome di conte Geldern, ma egli è stato tuttavia riconosciuto dal personale dell'albergo ed anche da molte persone del pubblico. Chiestagli la sua opinione sul caso Domela, l'ex-principe ha risposto: «E' una ben strana faccenda: un commesso di negozio vuol farsi passare per principe e ci riesce per parecchio tempo. Un principe, invece, che non vorrebbe essere riconosciuto e si dice conte, non riesce a mantenere l'incognito nemmeno un giorno». L'ex Kronprinz è partito in serata per la Baviera.

La lira a Londra: 89,55

Londra, 29, notte

Oggi allo Stock Exchange il nostro cambio tornava ad apprezzarsi e chiudeva a 89,55, con quasi mezzo punto di vantaggio sulla chiusura precedente. Il franco rimane a 124,05 e la belga a 34,93.

Lord Cecil dimissionario dal Gabinetto
Baldwin parte per Aix-les-Bains

Londra, 29, notte.

Sono ufficialmente annunziate le dimissioni di lord Robert Cecil da membro del Gabinetto e da capo delegato inglese a Ginevra. Lord Cecil quindi non parteciperà alla prossima adunanza del Consiglio ginevrino. Egli si abboccava ieri sera con Baldwin, il quale accettò le dimissioni. Il Primo Ministro non ha permesso a questo incidente di turbare le sue progettate vacanze. Egli è infatti partito stamane da Londra, insieme con la sua signora, per Aix-les-Bains, dove si tratterrà tre settimane, astenendosi da ogni attività politica.

Le ragioni del ritiro di Cecil sono espresse in una lettera a Baldwin, in cui egli dichiara che nessun motivo personale gli ispira la propria decisione. Verso i suoi colleghi di Gabinetto egli continua a nutrire la migliore amicizia. Egli si dichiara grato della considerazione che essi non mancarono mai di dimostrargli. Cecil aggiunge che al Convegno navale di Ginevra una perfetta armonia regnava fra lui e l'on. Bridgemann. Disgraziatamente però esista una difficoltà assai più grave di ogni divergenza personale. «Non so nascondermi — scrive Cecil — che sulla politica generale del disarmo la maggioranza del Gabinetto ed io non siamo realmente d'accordo». Riaccennando quindi al Convegno di Ginevra, Cecil afferma di non aver sempre concordato colle istruzioni trasmesse da Londra, e che — secondo lui — si potrebbe realizzare un accordo coll'America in base a condizioni che non farebbero gettito di alcun essenziale interesse inglese.

Nella sua lettera di risposta, Baldwin accetta bensì le dimissioni, ma teme che Cecil abbia esagerato il contrasto di idee a cui accenna. Le divergenze — secondo Baldwin — non possono essere sorte sulla politica generale del Governo per la pace e per il disarmo, ma piuttosto sui metodi più adatti al raggiungimento del fine. Del resto, anche circa questi ultimi è sempre esistita — afferma Baldwin — una larga misura di concordia fra la maggioranza del Gabinetto e Lord Cecil. Quanto poi al convegno navale ginevrino, Baldwin osserva che l'insuccesso può risultare solo apparente e può lasciar luogo a nuove trattative per ridurre gli armamenti navali, con soddisfacente esito.

La stampa di opposizione ha già cominciato a fare tesoro del pronunciamento di Lord Cecil, ma il pubblico rimane piuttosto indifferente all'episodio, le cui ripercussioni sulla compagine del Ministero saranno pressochè nulle. Baldwin si riserva di nominare un nuovo capo delegato inglese a Ginevra. Cecil, dal canto suo, si dedicherà alla propaganda di quel disarmo su tutta la linea che il mondo è ancor oggi così poco disposto ad accettare.

M. P.

Il caso Gayda si complica
Verso un intervento socialista?

Vienna, 29, notte.

Sembra che il caso Gayda riserbi altre sorprese in seguito al bottino di documenti compromettenti che la polizia avrebbe fatto nella sede del partito e nella redazione del giornale fascista. Fra i fiduciari i generale appartenenti agli uffici statali vi sarebbero, secondo i giornali, 28 impiegati di polizia i quali, in caso di un colpo di Stato, sarebbero stati disposti ad assumere la direzione della forza pubblica. Ufficialmente però non si comunica nulla di preciso, prolungando così il mistero che da due anni circonda la personalità del Gayda. Come è noto, egli fu accusato di spionaggio al servizio della Russia, di complotto contro lo Stato democratico, e condannato alla degradazione, ma il giudizio di seconda istanza non ha confermata l'accusa di spionaggio. Siccome intorno ai particolari del processo il Governo ha mantenuto sempre un grande riserbo, così i partigiani del generale facilmente credettero le accuse senza fondamento, ed inventate dai suoi nemici politici. Essi ora hanno buon gioco nel giustificare il colpo di mano nella villa del dott. Vorel, donde vennero asportati alcuni documenti. Asseriscono infatti di aver voluto dare finalmente alla luce gli atti dai quali sarebbe trapelata la innocenza del loro capo.

Fatto sta che ora il Gayda, sebbene sorvegliato e sospettato, è più forte di prima parendo liberato dall'accusa di spionaggio, che era l'unica infamante. Resta l'accusa di complotto contro lo Stato, ma qui si tratta di delitto politico ed i delitti politici cessano di essere tali quando sono coronati dal successo. E' evidente perciò che il Gayda sfrutterà la sua situazione in un modo o nell'altro. I social-democratici ne sono preoccupati, e un loro senatore scrive nella *Pravo Lidu* che è in gioco l'autorità della Repubblica e che bisogna ricorrere a tutte le misure atte a difenderla. «Se queste non dovessero essere prese non bisognerà meravigliarsi se i socialisti provvederanno a difendersi da soli». L'articolista è persuaso che basterebbe un giorno per aver pronta in una notte una forza operaia di centomila persone, fra uomini e donne.

Il «Times» e lo Stato fascista

Londra, 29, notte

Il *Times* pubblica una lettera a firma Villari che controbatte le affermazioni fatte nella corrispondenza dello stesso giornale da Roma circa lo Stato fascista, facendo osservare che il fascismo ha realmente soppressa la minaccia bolscevica, che non esistono arbitri da parte dei ufficiali dello Stato Civile circa la imposizione di nomi di battesimo che l'Italia è alleggerito, semplificandolo, il sistema fiscale, che la milizia non offre impieghi lucrosi, e che infine l'Italia guarda con interesse la Società delle Nazioni.

(Stefani).

Il piano di disarmo
proposto dalla Conferenza Interparlamentare

Parigi, 29, notte.

La Conferenza Interparlamentare ha consacrato oggi due lunghissime sedute alla questione del disarmo, senza peraltro riuscire a terminarla poichè, valuta la sera, su proposta del relatore generale — appoggiata dall'onorevole Loucheur — venne deciso il rinvio del testo e degli emendamenti a una Commissione. L'unione interparlamentare non si lascia scoraggiare dall'insuccesso degli sforzi tentati, sinora per ottenere una limitazione degli armamenti. Essa propone a sua volta un piano di disarmo basato sul principio che, determinato il potenziale di guerra di ogni Stato (tenendo conto della situazione particolare di ogni nazione) uno Stato non potrà, in nessun caso, conservare una forza sufficiente che gli permetta di resistere alla Società delle Nazioni. Il piano vieta l'uso dei gas e dei sottomarini, e tende a limitare l'attività dell'aviazione. Ma siccome si può temere che le nazioni non comincino a disarmare immediatamente, conviene impedire che gli armamenti attuali vengano aumentati. Su queste basi la discussione si intavolò. Note della seduta antimeridiana essa assunse, grazie all'on. Sollmann, delegato tedesco, una piega abbastanza inattesa. Il Sollmann, deputato social-democratico di Colonia, dichiarò a nome della Delegazione tedesca di entrare senza riserve nelle vedute dell'Unione interparlamentare. Egli si dichiarò garante della volontà pacifica della grande maggioranza del popolo tedesco, e tra gli applausi dell'Assemblea stigmatizzò la guerra chimica e batteriologica. — Simili procedimenti — disse — ricondurrebbero il mondo allo stato selvaggio. Non è più la guerra, bensì l'assassinio di vecchi, di donne, di bambini, di esseri senza protezione. E' un vero delitto. D'altronde, la guerra perseguita contro una popolazione civile senza difesa, lascia dietro a sè un odio profondo e diventa quasi impossibile qualsiasi pacificazione morale. Uno degli insegnamenti della guerra mondiale è che il risentimento è stato più violento là dove la popolazione borghese ha maggiormente sofferto».

Impegnatosi così sulla strada fiorita della pace, il delegato tedesco non poteva fermarsi. Egli ebbe parole amabili per il Belgio ammettendo perfettamente che esso abbia conservato dell'amarezza in seguito alla violazione del suo territorio nel 1914. — Il popolo belga — aggiunse — merita dei riguardi speciali ed ha diritto a cure particolari. Appunto ricordando quello che il Belgio ha sofferto, la Delegazione tedesca reclama la protezione della popolazione borghese nella guerra futura, se per caso dovesse scoppiare.

Terminando, Sollmann lanciò un'anatema contro le organizzazioni militari che esistono in margine agli eserciti regolari.

— Ecco delle belle e nobili parole — rispose il deputato belga Dignefle. — Se in Germania molti uomini pensassero come l'on. Sollmann, la questione del disarmo non tarderebbe ad essere risolta. Ma altre parole, altri gesti lasciano sussistere in noi delle inquietudini. Se domani la guerra scoppiasse, il Belgio servirebbe ancora da campo di battaglia agli eserciti nemici. Voi comprenderete quindi come noi dobbiamo fare alcune riserve.

L'on. Pierard, altro delegato belga, si mostrò più ottimista. A suo parere, la situazione viene mostrata sotto colori troppo oscuri. La Germania ha adempiuto alla maggior parte dei propri impegni, e in quanto alle organizzazioni militari occulte, essa non è la sola a possederne. Inoltre non bisogna sconsigliare la corrente che si manifesta in Germania in favore della pace.

Con un breve e vigoroso discorso, l'on. Burton, delegato degli Stati Uniti, dichiarò di non poter approvare le modalità del piano di disarmo proposto dalla Unione interparlamentare, pure assicurando che gli Stati Uniti sono disposti a spingersi il più lontano possibile nella via del disarmo. Gli altri delegati si mostrarono per contro favorevoli al principio del disarmo, talvolta formulando qualche riserva. In particolar modo, sir Park Goff delegato della Gran Bretagna, si preoccupò che la sovranità nazionale del suo Paese venga garantita. Alcuni altri delegati, tra cui il rappresentante danese, rifiutarono di ammettere il divieto dei sottomarini.

Alberto Thomas a Berlino
per il prossimo convegno del B. I. T.

Berlino, 29, notte

Alberto Thomas, direttore dell'Ufficio internazionale del Lavoro, è in questo momento a Berlino. Egli ha fatto visita al ministero del Lavoro del Reich. Essendo assente il ministro titolare, egli è stato ricevuto dagli alti funzionari del ministero. La visita di Alberto Thomas è determinata dai lavori preparatori della trentasettesima riunione del Consiglio di Amministrazione dell'Ufficio Internazionale del lavoro che avrà luogo nella prima metà di ottobre appunto a Berlino, in seguito ad invito del governo germanico.

«La casa dei mille dolori»
La 1.a puntata delle memorie della signora Grosavescu

Vienna, 29, notte.

Oggi è comparsa su un giornale che esce il lunedì, la prima puntata delle memorie della signora Grosavescu, con un titolo cinematografico: «La casa dai mille dolori». Evidentemente, in queste memorie la Grosavescu tenterà di giustificare l'uccisione del marito. La stampa di destra e di sinistra è indignata che sulla tomba ancora aperta del popolare tenore sia compiuta una tale profanazione, e la famiglia di Traiano Grosavescu ha dato incarico al suo rappresentante legale di fare in modo che alla figliola minorenne dell'ucciso sia risparmiata l'onta di una simile pubblicazione.

La *Reichspost* conclude un lungo articolo di fondo sull'argomento dicendo che è un problema culturale della massima importanza evitare l'americanizzazione della stampa. La *Stunde* trova ripugnante che si debba elencare l'assassina fra i collaboratori di un giornale.

Celebre medico ucciso dal telefono

Sidney, 29, notte

Il dottor Baclot, celebre specialista della cura delle lombaggini e dei reumatismi per mezzo della elettricità, è morto fulminato accidentalmente. Egli stava sottoponendosi ad una cura elettrica, quando il telefono fece udire il suo squillo. Il dottore commise l'imprudenza di non interrompere il contatto con la batteria. Non appena egli ebbe staccato il ricevitore del telefono, un nuovo circuito si stabiliva e il dottore veniva ucciso in pochi secondi.

La morte d'un psichiatra

Trieste, 29, notte

E' morto improvvisamente a soli 51 anno il primario dott. cav. Guglielmo De Pastrovich, direttore dell'Ospedale psichiatrico provinciale di Trieste.

Tremendo uragano in Giappone
Seimila case distrutte — 80 morti

Tokio, 29, notte.

Un tifone dei più disastrosi che il Giappone abbia visto dopo il 1923 ha causato danni considerevoli a Nagasaki, a Koshi e nell'isola Sikok. Nella prima città quattromila case sono state sommerse e un grande numero di persone asportate dalle acque. Tutti i quartieri bassi sono inondati. Vi sono oltre cinquanta morti. Nell'isola Sikok duemila abitazioni sarebbero state distrutte e si sarebbero già avuti trenta morti.

Accidente al Chicago-New York
Locomotiva che precipita da un terrapieno di 60 metri - 2 morti - 6 feriti

New York, 29, notte

Un telegramma da Altona segnala che il treno di lusso Broadway-Limited, che si reca da Chicago a New York, per poco non è rimasto completamente distrutto mentre si trovava a venti chilometri ad ovest di Altona. Il diretto era condotto da due grandi locomotive quando le ruote anteriori della prima locomotiva essendosi distaccate, la macchina uscì dalle rotaie cadendo da un terrapieno di 60 metri di altezza. Fortunatamente, i ganci si ruppero e la seconda locomotiva con il resto del convoglio rimasero sulle rotaie. Non vi furono che sei feriti, ma il macchinista ed il fuochista della prima vettura rimasero uccisi sotto la locomotiva precipitata nel fossato.

Un treno spezzato in due
Catastrofe miracolosamente evitata

Vienna, 29, notte.

Al treno proveniente da Villacco, che doveva fermarsi a Gumpoldskirchen, è accaduto stanotte un singolare incidente. L'attacco fra due vetture a metà del convoglio si è spezzato durante il percorso, e le vetture di coda sono rimaste sulla linea mentre la testa continuava con la locomotiva. Quando il macchinista si è accorto dell'accidente è tornato indietro, ma fu impossibile riattaccare le due parti del treno. Il diretto di Trieste che sopravveniva ha potuto essere arrestato in aperta campagna per mezzo di segnali, e solo in tal modo si è evitata una catastrofe.

Un bandito fuori classe al tribunale di Olmuetz

Vienna, 29, notte.

Stamane è incominciato a Olmuetz in Cecoslovacchia un processo — che promette di essere sensazionale — contro il bandito Martino Lecian, colpevole di 72 rapine, di innumerevoli ferimenti e di due omicidi, commessi in solo sei mesi, e cioè dal giorno della evasione dal carcere dove scontava una condanna per diserzione, fino al suo nuovo arresto avvenuto nel marzo di quest'anno. Il Lecian, che ha soltanto 27 anni, era temuto in tutta la Moravia per la sua risolutezza. Recava sempre con sè quattro rivoltelle cariche, e allorchè qualcuno gli contrastava il passo sparava senza esitazione. A Iglau una volta fu sorpreso dal guardiano Marcik; appena il Lecian se lo vide dinanzi, estrasse la rivoltella scaricando 9 colpi contro il guardiano, che rimase morto sull'istante. La seconda sua vittima fu un gendarme, certo Kuchy, a Ostrova. Il gendarme senza riconoscere il bandito lo fermò chiedendogli i documenti. Il Lecian, invece dei documenti, estrasse l'arma e uccise con due pallottole il disgraziato. Poche ore più tardi si incontrava con una intera pattuglia che lo voleva arrestare. Il bandito si difese a lungo sparando. Rimase ferito, ma riuscì tuttavia a trovare scampo in un bosco.

Solo per caso, egli fu arrestato in una retata compiuta ad Oderberg. Con le sue gesta, il Lecian si era fatto quasi un'aureola di gloria, ed era ritenuto inafferrabile. Il 13 marzo di quest'anno, pochi giorni prima del suo definitivo arresto, i gendarmi gli avevano già una volta messo le mani addosso, ma durante il cammino verso il carcere egli riuscì, con una mossa repentina, a fuggire lasciando la giacca in mano ai gendarmi. Un'altra volta, salì su un'automobile e, senza aver mai prima guidato una macchina, sfuggì in tal modo ai suoi inseguitori. Le misure prese dalla polizia in occasione del processo sono rigorosissime. L'edificio del Tribunale militare è circondato dai soldati. Il Lecian risponde calmo alle domande, ma non vuole dire a nessun costo il nome dei suoi complici. Si prevede che il processo durerà parecchi giorni e finirà con la condanna a morte dell'accusato.

Attrice ungherese avvelenata dal marito?

Vienna, 29, notte.

Sulle cause della morte dell'attrice ungherese Anna Forgacs avvenuta giorni fa a Millstatt in Carinzia, sono sorti dei sospetti in seguito ad una lettera anonima. La Forgacs durante una gita in montagna compiuta in compagnia del marito e dell'amico di famiglia Galdy, ispettore delle ferrovie ungheresi, era caduta. Le ferite riportate non parvero però a nessuno gravi tanto che dopo alcuni giorni l'attrice sembrava completamente ristabilita. D'improvviso, venerdì scorso, per cause che ora si cerca di mettere in chiaro, essa morì. Il medico constatò un caso di paralisi cardiaca e dette il nulla osta per il seppellimento. Ma la polizia di Klagenfurt ha arrestato il marito della attrice (l'industriale Bela Ardelyi) al suo ritorno a Budapest.

A Millstatt era giunta nel frattempo alle autorità una lettera anonima, che denunciava un delitto. I sospetti si accrebbero quando si apprese che il marito della Forgacs aveva fatto un contratto di assicurazione di diecimila dollari sulla vita della moglie. La polizia di Budapest lo ha interrogato sul motivo di una assicurazione superiore alle sue condizioni finanziarie ma l'Ardelyi ha replicato che le condizioni della sua industria sono floridi. Da Millstatt si apprende che l'Ardelyi ha pagato il conto dell'albergo con una cambiale anzichè in contanti, giustificandosi col dire che non ne aveva più. Secondo una notizia che dà il *Tagblatt* una questa sera, l'autopsia del cadavere eseguita della attrice farebbe credere ad un avvelenamento. Le indagini continuano.

Una tragedia dopo la commedia
Un attore muore sul palcoscenico — Il suo compagno che avverte il pubblico impazzisce, spara nella sala e si getta da una finestra.

Varsavia, 29, notte.

A Thorn, durante una rappresentazione al Teatro Municipale mentre il secondo atto di una commedia era terminato e il principale interprete salutava il pubblico plaudente, un altro artista, certo Izarzyck, gli cadde fra le braccia. Un medico chiamato sul palcoscenico non potè che constatarne il decesso. Il sipario era stato calato, ed un altro artista era venuto ad annunziare al pubblico la triste notizia, quando colto da improvvisa pazzia, con gli occhi fuori della testa, estrasse una rivoltella di tasca, sparando a casaccio nella sala. Gli spettatori, colti dal panico, fuggirono dopo una mischia indescrivibile; ma per fortuna nessuno fu ferito. Pochi momenti dopo l'attore che la morte del suo collega aveva reso pazzo, si precipitò in strada gettandosi da una finestra e rimanendo cadavere sul colpo.

L'autorizzazione delle sottoscrizioni per il Tempio dei martiri fiumani

Roma, 29, notte

Come è noto il segretario generale del Partito fascista, on. Turati, recentemente disponeva per la immediata sospensione e per il divieto di ogni sottoscrizione per iniziative fasciste non autorizzata dal Partito. Si apprende ora che l'on. Turati ha disposto per una revoca della norma ed ha diramato un invito a tutti i fascisti perchè partecipino alla sottoscrizione promossa dal vescovo di Fiume mons. Isidoro Sain, per la erezione di un tempio votivo destinato a raccogliere le salme di tutti i martiri della causa fiumana. Il tempio dovrà sorgere sul Monte di Kosala.

LA STRADA

Auto investita da un diretto a Porto Recanati
Una signora uccisa - Due feriti gravi

Ancona, 29, notte

Una orribile sciagura è avvenuta ieri al passaggio a livello a sud della Stazione di Porto Recanati. Una «Lancia» «Lambda», proveniente da Bologna e diretta a Macerata, pilotata da certo Aroldo Romagnoli, è stata investita dal diretto Foggia-Ancona, che transitava alle ore 11. La macchina è stata lanciata dalla violenza dell'urto a parecchi metri di distanza. Dei passeggeri, la signora Giuseppina Romagnoli, di anni 62, madre del conducente, è rimasta uccisa sul colpo. Il marito della signora, gravemente ferito, è stato trasportato con lo stesso treno investitore all'Ospedale di Ancona, dove trovasi ricoverato in gravissime condizioni. Il giovane Romagnoli, anch'esso gravemente ferito, è stato trasportato all'Ospedale di Porto Recanati. Sul posto si sono recate le Autorità per le constatazioni di uso e per concedere il «nulla osta» per la rimozione del cadavere della signora Romagnoli. I protagonisti della tragica sciagura sono persone assai note nella nostra città.

Due avvinazzati travolti da un'auto presso Milano

Milano, 29, notte.

Verso le ore 22, lo chauffeur di taxi Giuseppe Banfi di 34 anni, mentre si recava a Linate, nei pressi di Talledo, investiva due individui che evidentemente alterati dal vino percorrevano la strada a zig-zag. L'investimento fu inevitabile e i due avvinazzati furono gettati ad alcuni metri di distanza. Dallo stesso taxi i due disgraziati furono raccolti e trasportati prima alla guardia medica di Porta Venezia, poscia all'Ospedale Maggiore, dove vennero ricoverati con prognosi riservata. Essi sono certi Angelo Missani di 31 anno, gravemente ferito alla testa con sospetta frattura della base cranica, e Pietro Troeconi di 37 anni che ha riportato contusioni gravi in tutto il corpo.

Signorina uccisa e quattro feriti in un ribaltamento

Palermo, 29, notte.

Stasera verso le 23 sulla strada di Mondello nell'automobile, condotta dallo chauffeur Debene, di nascosto del padrone, dott. Vitrano, si trovavano delle persone di famiglia del conducente stesso. Esse si recavano in una località vicina per assistere ad una festicciuola. All'improvviso la macchina si è capovolta. Una signorina è rimasta uccisa ed altre quattro persone sono rimaste più o meno gravemente ferite.

Ragazzo ucciso da un'auto

Rimini, 29, notte.

Ieri lungo lo stradale Rimini-Bellaria il ragazzo Santo Ricciardi di 12 anni è stato investito e ucciso da un'automobile lanciata a grandissima velocità, e che ha poi proseguito la sua corsa. Pare sia stato rilevato il numero della macchina, ma è rimasta sconosciuta la sigla della provincia.

Pazzo che si suicida appiccandosi il fuoco al letto

Piacenza, 29, notte.

Il ricoverato al Manicomio, sezione agitati, Giuseppe Magistrali di 32 anni, era stato ricondotto ieri nella sua cella perchè furioso. Ad un tratto due infermieri avvertirono un forte odore di bruciaticcio e accorsi trovarono nella cella il povero pazzo nel proprio letto avvolto nelle fiamme. Trasportato in infermeria vi moriva poco dopo per le ustioni riportate. Pare che le fiamme siano state appiccate da un fiammifero che il Magistrali era riuscito a procurarsi nascostamente.

Due operai schiacciati da una frana presso Napoli

Napoli, 29, notte.

Una orribile disgrazia è avvenuta ieri a Scafati. Gli operai Giacomo Arnone di anni 40 e Pasquale Fontana di anni 30 mentre erano intenti al lavoro in una cava di lapillo, improvvisamente furono sepolti da una enorme frana. I disgraziati rimasero orribilmente schiacciati.

Deviamento tranviario

Barcellona, 29, sera.

Una vettura tranviaria ha deviato. Vi sono sette feriti fra cui parecchi gravemente.

SPORT

I campionati di scherma a Vichy
I francesi vincono nella spada

Parigi, 29, notte

Dopo il *forfait* della squadra italiana ai campionati europei di spada a Vichy *forfait* dichiarato per non sufficienti garanzie nella formazione delle giurie. Il torneo ha visto oggi la fine colla seguente classifica: 1. Buchard (francese) con 8 vittorie; 2. Jourdan (francese) con 7 vittorie; 3. De Yongh (olandese) con 6 vittorie.

Ucciso dall'esplosione di un cassone pneumatico
3 contusi

Grosseto, 29, notte.

Una mortale disgrazia è avvenuta in località Torre Spadino, dove si stanno eseguendo dei lavori per la costruzione del nuovo Ponte sul fiume Ombrone. Nel collocamento di alcuni grandi cassoni che si effettua al disotto del livello delle acque e per la cui pressione si procede a mezzo di aria compressa, alcuni turni di operai specializzati si alternano nel lavoro all'interno dei cassoni stessi. L'operaio Ovidio Camarri di 18 anni, mentre si accingeva ad uscire da uno dei cassoni in parola, per una disgraziatissima disattenzione, dopo aver chiesto a mezzo di una segnalazione alla squadra di vigilanza esterna l'apertura della bocca del cassone stesso, si dimenticava di accertarsi se il boccaporto fosse stato chiuso ermeticamente. Ad un certo momento si manifestava così una esplosione che provocava la violenta fuoruscita del materiale giacente nell'interno del cassone e con esso quella del corpo dell'infelice operaio che veniva con estrema violenza lanciato attraverso il tubo di uscita. Il disgraziato moriva quasi sul colpo. Altri tre operai che si trovavano all'esterno a causa dello spostamento dell'aria venivano pure gettati con violenza al suolo e ricoperti di detriti e di fango. Essi furono ricoverati all'ospedale ove si riscontrarono loro alcune contusioni e choc nervoso.

CRONACA

In cerca del marito al di qua e al di là della frontiera

E' stata ospite della Questura, ieri, una povera donna, una madre infelice, che sta compiendo una vera «via crucis», alla ricerca del marito, che l'ha abbandonata, lasciandola con due bambini. La giovane donna, tale Albertina Decondio, nata in Francia, da genitori italiani, qualche anno addietro ha conosciuto a Metz un minatore italiano, tale Salvetti, ora di 35 anni, ed i due si sposarono. La coppia si stabilì a Bligny, dove il Salvetti si era occupato nelle miniere, e visse felice per qualche tempo. Dall'unione nacquero due bimbi, che hanno ora rispettivamente tre anni ed un anno. Ma i guai per la donna non tardarono a sorgere. Il marito si fece irascibile, intollerante, arrivò anche a maltrattare la compagna, ed un giorno finì per scomparire, senza più lasciar traccia di sè.

Cominciò allora per la Decondio un pietoso pellegrinaggio, un vero faticoso «tour de force», insieme coi bimbi, che non volle abbandonare, essa si pose alla ricerca del marito. Si recò dapprima a Lione, poichè le avevano detto che il Salvetti si trovava colà, ma il viaggio fu inutile. Ebbe poi informazioni che il marito era venuto in Italia, stabilendosi a Borgo San Donnino, ed essa, senza attendere altro, corse, coi piccini, in Italia, si recò a Borgo San Donnino. Ma anche qui non ebbe che la delusione di constatare che il marito non c'era. Senonchè, altri informatori le assicurarono che l'uomo si trovava a Darfo, in Provincia di Brescia, e, sempre speranzosa, la poveretta si recò anche colà; ma ancora una volta inutilmente.

Decise allora di tornare in Francia, e prese il treno. Ma, giunta a Torino, venne informata che non avrebbe potuto passare la frontiera, poichè era sprovvista dei necessari documenti. Ed allora la poveretta si recò in Questura per ottenere il passaporto. In Questura fu un altro guaio, superato mercè il senso di umanità dei funzionari. La donna non aveva documenti, e non aveva neppure più denari, che tutto aveva speso durante il suo peregrinare. Furono collocati i bimbi in mani pietose e sicure, la pratica venne accelerata; e non appena giunsero le informazioni telegrafiche richieste al Console di Metz, alla Decondio fu rilasciato il passaporto. Ciò avvenne ieri sera, e la poverina la notte stessa, con le sue due creature, prese il treno di Francia, triste ed accasciata, ma ancora e sempre con la speranza di rintracciare il padre dei suoi due angioletti.

TEATRI

Al Balbo: *La Traviata*.

Questa sera ha luogo la prima rappresentazione della *Traviata* sotto la direzione del M.o Armando Buratti. La popolare opera verdiana avrà a principali interpreti la signorina Olga Poletti (Violetta), il tenore Carlo Alferi, il baritono Bruno Giorgi, Nina Pantaleoni e Giuseppe Gualtieri.

Al Chiarella: *La ballata dell'Orsa Minore*.

Questa sera, al Politeama Chiarella, la Compagnia Almirante-Rossone-Tofano riprende una commedia di Carlo Veneziani, che ha riportato ovunque un caldo successo: «La ballata dell'Orsa minore».

Borse estere

Berlino, 29. — Cambi: Italia 22,74; Francia 16,47; Svizzera 81,02; Vienna 59,21,35; Ungheria 73,31; Londra 20,43,5; Amsterdam 168,31; New York 4,20,5; Praga 12,44,5.

Vienna, 29. — Cambi: Italia 38,30; Parigi 27,78,5; Romania 4,37,5; Bulgaria 5,16,65; Serbia 12,10,62; Berlino 168,55; Svizzera 136,54; Amsterdam 283,78; Praga 20,98,77; Budapest 12,39,5; Varsavia 79,09; Londra 34,44,12; Belgio 98,82.

New York, 29. — Apertura cambi: Roma 5,41,50; Londra 4,85,7/16; Parigi 3,92; Bruxelles 13,92,25; Madrid 16,83; Berna 19,26; Amsterdam 40,08,75; Stoccolma 26,85,50; Oslo 26,00; Copenaghen 26,73.

Mercati

BESTIAME. — Torino, 29. — Specie, categorie e quantità del bestiame esposto, Sanati 320; Vitelli 1400; Manzi 10 e manzi 122; Manzi e Manze 80; Tori 7; Vacche 15; Suini 314. Totale 1913. — Razze e varietà, Bovini piemontesi, modenesi, emiliani, limosini; Suini nostrali, incroci. Ovini e caprini nostrali. Condizioni generali del bestiame buone. — Prezzo degli animali da macello per Mg. fuori dazio. Sanati da 50 a 62; Vitelli di 1.a qualità da 47 a 70; di 2.a qualità da 30 a 40; Tori da 24 a 28; Moggie e manze, torelli da 28 a 32; Vacche e vaciani in genere da 15 a 23; Suini da 52 a 57.

Alessandria, 29. — Buoi da lavoro al Mg. da L. 330 a 400; Buoi da 32 a 39; Buoi grassi da macello da 30 a 33; Vacche grasse L. 30 a 36; Scottoni da 36 a 37; Vitelloni da 30 a 35; Tori da 24 a 30; Vitelli da latte da 46 a 57. Vacche comuni da 18 a 19.

CEREALI. — Alessandria, 29. — Sostanzialmente il prezzo del grano si mantiene stazionario con lievi oscillazioni settimanali; ecco le quotazioni odierne: Grano nostrano al tenimento al Q.le da L. 106 a 110; sui vagone 110.

Novara, 29. — Riso Maratelli al Q.le da L. 176 a 180; Riso originario nella "Riserva" specie da 188 a 177. Risone allorio nuovo da [illegible]; Risone originario di qualità varie da 87 a 90; Risone di qualità scadente da 58 a 70; Frumento da 115 a 118; Farina di frumento da 148 a 160; Crusca da 60 a 70; Cruschello da 65 a 68; Avena da 75 a 78; Segale da 84 a 86. Melica da 64 a 68.

FORAGGI. — Udine, 29. — Fieno dell'alta di 1.a qualità al Q.le da L. 77 a 80; di 2.a qualità da 75 a 76; di 3.a qualità da 68 a 70. Trifoglio da 70 a 77. Erba Spagna da 75 a 78. Paglia da 18 a 14.

SETE. — Società Torinese, 29. — Operazioni di stagionatura. Organzino colli 1 kg. 101,05; Trame 1 kg. 75,90; Greggia 1 kg. 78,21; Lane 17 kg. 940,85. Totale colli 21 kg. 1101,00. — Operazioni d'assaggio. Greggie 1. Lavorate 1.

Ist. Piemontese ASPA. — Stagionatura e assaggio. Greggie 1, kg. 169,15; assaggio 4. Organzini 2, kg. 900,20; assaggio 2.

Il monumento ai caduti italiani di Frauenkirchen

Vienna, 29, notte.

Ieri a Frauenkirchen, nel Burgenland, si è svolta nel cimitero dove riposano le ossa di cinquanta soldati italiani morti in prigionia, una cerimonia simile a quella di mercoledì a Brucke Neudorf. Anche a Frauenkirchen sono stati consacrati i cippi sui tumuli dei nostri caduti, ai quali è stato eretto un monumento nel mezzo del camposanto. Tutta la popolazione del villaggio ha preso parte alla cerimonia. Vi assistevano il nostro addetto militare a Vienna, colonnello Di Chiarelli, che ringraziò le autorità austriache, il maestro Bravo e l'ing. Gozzi, che rese omaggio ai morti in nome dei combattenti e fascisti.

LA TEMPERATURA

29 Agosto

Ufficiale di Torino:
Massima + 27 Minima + 14
La giornata di ieri: sereno.
I rilievi della Stazione Bardelli:
Giorno 28, massima + 26
Notte dal 28 al 29, minima + 14,5
Pressione barometrica, ore 9: 740
Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	30	18	sereno	
Milano	27	15	»	
Genova	28	20	»	calmo
Venezia	26	15	»	»
Firenze	27	13	»	
Ancona	27	18	»	agitato
Bologna	26	15	»	
Napoli	30	17	»	calmo
Taranto	32	17	»	agitato
Palermo	29	17	»	calmo
Messina	29	18	»	»
Trento	25	18	sereno	
Bari	32	18	coperto	agitato
S. Remo	25	18	sereno	[illegible]

Stato Civile di Torino

29 agosto 1927

NASCITE N. 27: maschi 16, femmine 11.

MATRIMONI: Fiore Giuseppe con Barbera Angela — Peraglio Giuseppe con Meritoo Romea — Rusticbelli Secondo con Casasco Adelina — Martinelli Achille con Bertola Elvira — Brassis Pietro con Minoletti Teresa — Regis Antonio con Roncati Gabriella — Paddina Antonio con Calro Antonia.

MORTI: Farcio Alessandro fu Giuseppe, id. 66, di Torino, orologiaio, piazza Carlo Emanuel, 11 — Michel Maria ved. Elsett, id. 68, di Schönlinde (Boemia) casalinga, corso Principe Oddone 26 bis — Orbernardi Adele di Giovanni, id. 15, di Torino, casalinga, strada Valletta 133 — Zanchiera Antonio fu Agostino, id. 81, di Busto Garolfo, contadino — Proietti Teresa moglie Maurdel, id. 41, di Bevagna, casalinga — Rivoreda Antonio fu Giuseppe, d. 56 di Torino, metallurgico — Maloretti Giovanni di Carlo, id. 25, di Massa Marittima, fonditore — Gavina Giuseppe fu Bartolomeo, id. 83 di Palazzolo V., contadino — Martinetto Maria fu Giuseppe, id. 70 di S. Maurizio C., casalinga.

Minori d'anni sei 4. — Totale 17, di cui 5 domicilio, 8 negli ospedali (istituti) ecc., 4 Non residenti in questo Comune 2.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Il giorno 25 corrente, vittima del lavoro, l'amata famiglia, decedeva ad Abbasanta in Sardegna, dove aveva esplicato tutta la sua intelligente attività di lavoratore,

Pittino Geom. Cav. Giacomo
IMPRESARIO
d'anni 74

Addolorati ne danno il triste annunzio:
la moglie Maria Campra;
figli: Geom. Aristide.
Geom. Giacomo con la moglie Bianca Berrione e figli: Giovanni Maria e Maria Vittoria;
le figlie: Ludovica Ved. Avv. Cacciarelli e figlia Maria-Luisa, Anna col marito Bucco Dott. Ugo e figlio Alessandro;
sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti.
L'accompagnamento funebre avrà luogo a Graglia, Mercoledì, 31 Agosto, alle ore nove e mezzo.
Non si mandano partecipazioni personali.
Si dispensa dalle visite, e si prega di non inviare fiori.
Graglia, 29 Agosto 1927.
A. Manzoni e C. - Biella

Domenica, alle 18,30, dopo breve malattia, spegnevasi serenamente in Arignano

SQUILLERO VIRGINIA
Ved. Golzio

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio: i figli Costanzo e consorte, Emilia ved. Graffi, Ida, Rosa col marito Garrone Dario, la sorella, i cognati, nipoti e parenti tutti.
I funerali avranno luogo in Torino, martedì 30 corr., alle ore 10,30, partendo da corso Vinzaglio, 36. Non si mandano speciali partecipazioni.

Dopo una vita dedicata interamente al lavoro e alla famiglia, spirava serenamente come visse

RIVOREDA ANTONIO
Ex-Capo Tecnico Fiat-Centro
d'anni 56

Ne danno il triste annunzio: la moglie, le figlie, il genero, la nipotina, fratelli, cognate e parenti tutti.
I funerali avranno luogo martedì 30, alle ore 14,30, partendo dall'Ospedale Mauriziano.
Si ringrazia anticipatamente chi prenderà parte al mesto accompagnamento.

Le sorelle della compianta
Contessa
Giulia Didier della Motta
addolorate, ricordano ai parenti ed a quanti la conobbero e la amarono, che il 31 c. m., alle ore 10, avrà luogo nella chiesa di San Secondo la Messa trigesima.

La Famiglia dell'adorato compianto
Cav. Uff. Edoardo Talice
ringrazia con animo commosso quanti hanno voluto partecipare al suo grande dolore.